

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

In questi giorni
Grande Vendita

di
Bonetteria
e
Calzature



LA RINASCENTE

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti

ESCURSIONISTI! Volète rievacare le vostre gile?

Usate:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS

Levaert

Calzaturificio Ambrosiano
Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo
corrente per uomo, ragazzi
e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI e C.

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna
Bastoni per sciatori

Ing. GIOVANNI RODIO & C
IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

A tavola bevete **Acqua Nocera Umbra** Sorgente Angelica
F. BISLERI & C. - MILANO

SCI

Stivali e scarpe gomma

Pattinaggio - Hockey
Soprascarpe gomma

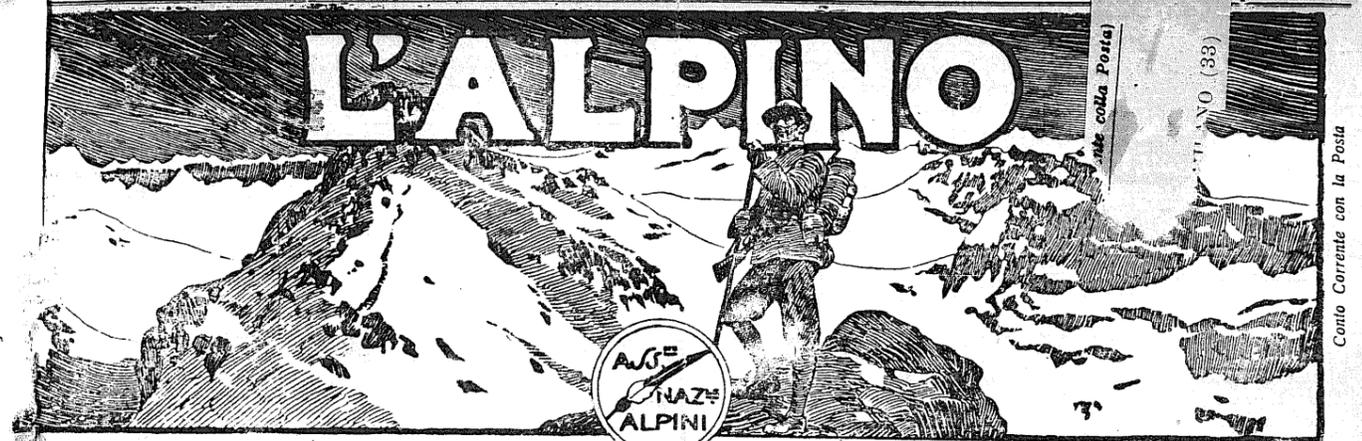


Articoli per tutti gli sports

Calzettoni e calzoni impermeabili
per caccia, pesca, miniere, idraulica

LISTINI GRATIS A RICHIESTA

PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)



mensile quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. M. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25
Ordinario 10

La meta

L'appello da noi lanciato per la rinascita delle Sezioni morte od in letargo e l'invito rivolto agli amici perchè ci coadiuvassero nel nostro compito, non sono rimasti senza frutto.

Non poteva essere diversamente: abbiamo parlato col cuore in mano in nome dei Morti e dei vivi, ci siamo rivolti agli Alpini, e gli Alpini, per prova sicura, sono uomini di buona volontà. Può darsi anche che ad essi spetti di diritto la gloria nel più alto dei cieli; ma di ciò, parliamo per i vivi, non siamo assolutamente certi.

Da Trento a Roma è risuonato il nostro grido e l'eco ha risposto ed ha risposto bene.

Da molte parti ci sono giunti appoggi e consensi. Dappertutto abbiamo constatato con sommo piacere che lo spirito Alpino è sempre vivo. Anche e maggiormente là, dove Sezioni già fiorenti sono cadute vittime dell'indolenza o, ciò che è molto male, delle controversie politiche, abbiamo sentito pulsare forte il sangue della razza alpina. Parole di alto sentimento e di calda passione, di incoraggiamento e di augurio.

Chi ha portato con fede la penna nera non può non essere con noi, che i fasti degli Alpini vogliamo onorare e perpetuare.

Chi ha amato il Corpo, non può non sentire la bellezza della nostra opera volta a mantenere sempre più saldi i vincoli di affetto con le fiamme verdi che vigilano con le armi al piede.

Chi ha appartenuto alla fa-

miglia alpina, non può non sentire vivo il desiderio di appartenere al nostro glorioso X^o.
Molta strada dobbiamo ancora percorrere per raggiungere la meta; ma non è la lun-

ghezza del cammino e non saranno gli ostacoli che incontreremo che ci fermeranno: continueremo con passo cadenzato implacabile fino a che non avremo raggiunto lo scopo.



ACCANTO AL FUOCO

Fa freddo.

Forse la primavera ha tanto da fare in basso, nella pianura lontana dove i campi allineano le fruttifere piante desiderose di sole e di loro boccioni infreddoliti. E non ancora s'è decisa a salire quassù in montagna dove le larghe chiazze nerastre di terra grassa affiorano tratto tratto fra il candore della neve.

Fa freddo. Marzo è pigro: non ancora s'è provato, con la sua scopa di venti, a spazzar via questo gelo che tutto ricopre, a far crollare dai rami intirizziti i ghiaccioli che li arabescano.

Sto accanto al fuoco.

Dalla finestretta il sole mi getta a manciate le ultime luci rosse, ed il ciangottio della pentola, nel grande camino, accompagna in sordina il ruglio del torrente lontano.

Fra poco dilagherà la solita luce verdastra che svuota l'anima ed il cervello. Le campane delle mucche che rientrano saranno ingoiate dal silenzio delle tiepide stalle. Si avvicina il miracolo della notte di montagna.

Cerco di occupare il mio cervello per sottrarlo agli artigli della malinconia.

Non ho più pianto, dal giorno in cui baciai mia madre per andare in guerra. E non voglio ora, a trent'anni suonati, ancora imparare a piangere.

Guardo il fuoco. E' il bagliore della fiamma che tremola nel mio occhio arrossandolo.

Ed inconsciamente il mio sguardo

vago segue i contorni della pentola. Rotonda. Le sapienti mani di Lena l'hanno tanto lucidata che sembra rosata, con riflessi più cupi di carne abbronzata dal sole.

Rotonda. Rosata...

Toh! Di colpo rivedo il mio attendente: «Craneo». Anche lui rotondo, rosato.

Craneo, buon Cranio, la mia tenerezza ha trovato la sua via, risale lentamente a te lontano. E se per ritrovarti la mia tenerezza parte dalla pentola rotonda, che m'ha ricordato il tuo tondo viso, non te n'offendere.

La montagna affratella; e la malignità umana, la triste malignità che si appunta nello schermo, sui ghiacci eterni scivola senza far presa. Forse per questo i montanari non sanno scherzare, ed il loro scherzo bonario lo possono sorridere guardandosi negli occhi.

Lo conobbi in guerra. Me lo portarono dinanzi, riluttante come una pecora per la tosatura, a prendere il posto del mio attendente che una pallottola intelligente aveva spedito all'ospedaletto.

Notai quella sua riluttanza: — Non hai voglia di far l'attendente?

Biasciò qualcosa, con la bocca sprofondata nel bavero.

— Cosa?

La mia voce doveva essere infastidita poichè rialzò di colpo il capo fissandomi con due occhi dispe-

rati, rotondi e fissi come palline di vetro:

— A l'ai vargogna! (ho vergogna) Ma si a chiel ai piàsò a sonn content. (Ma se a lei piaccio son contento).

E si cavò cortesemente il cappello, abbozzandomi un scriassetto di intesa che gli girava in su mezza bocca.

— Tieni il cappello. Non sei mica un borghese!

— Mi ai lo gävù sèmpre; a m' distërba pa niente; a sonn pa un slandronn (io lo levo sempre, non mi disturba affatto; non sono mica un lazzarone).

E non ci fu verso di farglielo rimettere.

Biondo. Piantato come un torollo. Intelligente forse come un bue. Buono come il pane. Uno di quei ragazzoni di montagna in cui la bontà si riconosce al fiuto, come i tartufi. Intelligenza come il suo viso, tonda, senza spigolo od angolo, senza doti caratteristiche che la rivelino. Intelligenza bianca e rosa come le gotte.

Sembrava uno di quei soldatini di legno, tutti tondi, tutti verniciati. Quand'era fermo veniva fatto di guardargli sotto ai piedi a cercare il tonello di legno che lo sorreggesse. L'unica difficoltà tra me e lui consisteva nella lingua. Io non sapevo il suo Piemontese; lui, per quanto facesse sforzi eroici, non arrivava al mio italiano.

Alle volte, a talune mie parole, mi spalancava in faccia le sue palline di vetro celeste piantate nelle occhiaie; e rimaneva attonito, in smorfia disperata, con la rosea bocca aperta a completare, con le guancie ed il mento, la serie dei circoli del suo volto.

Soltanto ricorrendo ad un interprete vedevo finalmente i muscoli del suo volto smuoversi pian piano sino a ridargli la fisionomia abituale, vale a dire la completa atonia.

Del resto credo che anche il mio viso non fosse eccessivamente furbo quel giorno in cui egli — sfoggiando per la prima volta le sue nozioni d'italiano — venne ad annunciarmi che il capitano, chi' cercavo, era «cogiato indromito» nella tenda. Allora ebbi necessità io dell'interprete per comprendere che il capitano era coricato e addormentato nella tenda.

Dieci volte fui sul punto di licenziarlo e dieci volte, dinanzi ai suoi

tondi occhietti da cane affezionato, me lo tenni non solo, ma mentalmente gli chiesi: scusa del mio proposito.

Una sera ch'io tremavo di freddo e di febbre, nella mia fradicia cuccia in trincea, dopo avermi fissato imbarazzato mezz'ora senza osare di parlare, sbottò fuori:

— Signor Teniente, si facci coraggio. A l'è pa niente, guarirà presto!

E scappò via trotterellando sulle gambe troppo grasse per camminare come quelle degli altri.

Quattro parole. E banali, fors'anco stupide. Ma dette con ingenuità tanto comicamente affettuose che mi sentii meglio, e le pareti di terra scivolosa mi parvero meno inospitali, ed il giaciglio di zolle fradiche meno ostile alle mie ossa stanche.

Ad ogni istante me lo sentivo ac-



canto. Non osava domandare; tossiva in falso, acutamente, per far bene intendere ch'era lì ai miei ordini.

Un'altra sera, cambiando trincea nell'avanzata, avevo preso posto in una piccola buca distante da tutti gli altri.

Quella distanza fra me e lui, in una notte in cui c'era pericolo, evidentemente non gli andava. Dopo aver fatto un giro d'ispezione (lui m'era sempre alle calcagna) gli augurai la buona notte avviandomi alla mia tana. Non v'ero ancor giunto che me lo sentii trotterellare dietro, ansante come chi ha un grosso peso su lo stomaco.

— Signor teniente...

— Cosa vuoi?

— Ma lui dorme qui, tutto solo?

I suoi occhi erano più tondi, guardavano più disperatamente del solito, celesti fra il rosa circostante.

Si vedeva che faceva uno sforzo terribile per osare di interrogarmi con tanta indiscrezione. Gli tremava persino il mento, come ad un bimbo vergognoso.

— Sì, lo dormo qui. Tu va con gli altri.

Tentennava. Il dovere gli imponeva di obbedire ma la cosa non gli garbava per nulla.

— Ma signor Teniente... non avresti più caro che io cogiassi lì con lui?

(Ad ogni tanto ci picchiava ancora del naso a darmi del tu).

— Ma no, qui non c'è posto. Va con gli altri.

Lui se n'andò, dimenandosi come un rospo scontento.

Mi arrangiavo nella buca quando eccolo di nuovo.

Si vedeva chiaramente ch'era disperato. Non sapeva spiegare che aveva paura per me, sperava ch'io lo comprendessi e gli mancava il coraggio di farmelo comprendere.

Poi, di colpo, d'un fiato solo:

— Ma signor Teniente, non avrai paura solo pareil?

Ce ne volle per rassicurarlo e mandarlo via!

Più tardi, fra lo scroscio sottile della pioggia sopravvenuta, qualche fucilata lontana mi scosse; nulla, fin subito; mi rannicchiai di nuovo a cercare il caldo ed il sonno. Ma un altro rumore mi scosse: uno starnuto. Lo starnuto esciva da un involto scuro presso la roccia; sull'involto scuro presso la roccia biancheggiava un circolo rosato. La sua faccia. Lui.

— Cosa fai lì?

Lui era mortificatissimo d'essersi scoperto con quel maledetto starnuto. Piagnucolò come un bimbo colto in fallo:

— Ho sentito sbarare... mi pareva una cosa lasciarti qui da solo!

Per compassione, per risparmiargli una polmonite, lo accolsi nella mia buca, ch'è di farlo andar via non ci fu verso.

L'indomani si scavò una buca lì presso a me e non si allontanò più altro che per andare un momento nella sua trincea perché: «aveva smentito il tascamarocco e la gava nella trinceria».

Ciò, volgarizzando, aveva dimenticato il tascapane e la gavetta.

«Cranio» buon torello biondo, non scandalizzarti se questa sera il tuo «teniente» ha gli occhi rossi rossi e lustrati. E' il riflesso della fiamma, è il fumo che il vento mi rimanda dal camino. Ti ricordi quell'altro camino, a Volzano, nella casa semisventrata dai 305?

Erano tre mesi consecutivi che non si mangiava più nulla di caldo. E lui era riuscito ad uccidere una lepre, a trovare una pentola, a scovare un muro in piedi con un camino quasi intero.

Rimestava il ragù nella pentola; si abbruciava distrattamente le dita; bestemmiava tra le gote paffute e si mordeva la lingua per non bestemmiare in mia presenza. E piangeva. (Sì, Cranio, non negarlo. Piangevi!).

Prima l'avevo attribuito al fumo; ma dove io mangiavo, dopo, all'aria aperta, fumo non ce n'era, ed i suoi occhi gocciolavano ancora, mentre mi serviva il ragù, rigando le guancie rosa.

— Cos'hai?

— Niente, pa niente.

— Non fare lo stupido. Parla. Ti senti male?

— Voleva far l'eroico, a ridere. Ma un singhiozzo gli strangolò il sorriso incominciato, lo squassò tutto minacciando una cascata di ragù sui miei calzoni.

— Ah, signor tenent, mi perdoni neh; a soun na bestia, n'asu. Ma dco mia mare, neh, anche mia mamma a l'a na pentola pareil an ca sua, Sono venti mesi, neh, che non la vedo, signor tenent!

A quella parola «mamma» lo stesso gruppo che lo faceva singhiozzare mi serrò la gola con le sue dita adumche. Non piansi come lui, perché un tenente non deve piangere dinanzi all'attendente. Ma due bei bacioni — Ah, questo sì, perdio! — stile gote rosate di «Cranio» ce li stampai.

— Cranio, domani fai fagotto e vai in licenza. Parola di tenente.

Patatrac. Il ragù era in terra. Ma nessuno dei due se ne ricordava.

Lui non lo vidi più. Era scomparso a nascondere le lagrime in qualche angolo solitario.

Tanto feci che la licenza gliela dettero.

Artì imbottito di mille stracchiere scovate chi sa dove, fra le macerie, per portare dei ricordi della guerra ai suoi. Tanto imbottito da sembrare ancora più grasso, s'era possibile.

Non si decideva ad andarsene. Mi stava dinnanzi impalato, fissandomi con gli occhietti tondi e lustrati, incapace a parlare. Poi d'un tratto un coraggio inaudito lo colse. Come un turbine mi piombò addosso, sentii il suo faccione tiepido sul mio viso, mi sentii inaffiare le guancie (E' erano baci? erano lagrime? o forse semplicemente il naso?)

— Chiè a l'è un angelo, un angelo!

Mentre io, trasognato, mi chiedevo se proprio era lui, il soldatino di legno lustrato ad osare tanto, lui era già lontano; la sua tozza persona, ingoffata ancor più dall'imbottitura delle «memorie» fuggiva sul profilo d'una collina, trotterellante sulle

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO

La sera del 4 c. m. alle ore 21 si è radunato il Consiglio Direttivo dell'Associazione per discutere e deliberare su vari argomenti di particolare importanza.

Portiamo a conoscenza dei Soci quanto può loro maggiormente interessare.

Convegno Sociale per il 1925.

Località: zona di Monte Nero con congresso e scioglimento a Gorizia. — Data: Agosto — Durata: otto giorni.

L'argomento verrà ampiamente discusso nella prossima riunione dei Presidenti.

Ente Nazionale Interalpino.

Il C. D. prende atto della deliberazione del Comitato Direttivo del predetto Ente e cioè che la Presidenza dell'E. N. I. è devoluta al Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Tale norma sarà contemplata dallo Statuto dell'E. N. I.

Rifugio Contrin.

Si è dato mandato al Cons. Cenderelli di svolgere pratiche per migliorare le attuali condizioni di locazione del nostro Rifugio, perché l'associazione abbia a ricavare un maggior introito.

Sede Sociale.

Il C. D. ha riconstatato l'insufficienza dei locali della Sede attuale ed ha preso atto dei desiderata di molti Soci di Milano.

Ha ripreso in esame la questione della nuova Sede e sta facendo pratiche per la ricerca di un appartamento con maggior numero di locali, in località centrale.

Cerimonia Inaugurazione Battello "Alpino".

Il C. D. prende atto con piacere del lavoro svolto dalla Sezione Verbano presso la Società Subalpina ottenendo che ad un battello venga dato il nome «Alpino». La cerimonia avrà luogo il 10 maggio p. v. a Intra. La Sezione Verbano offre

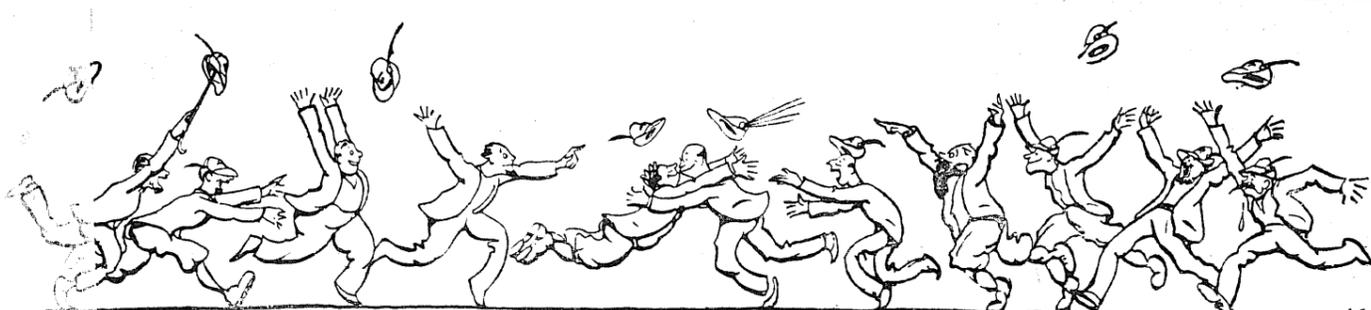
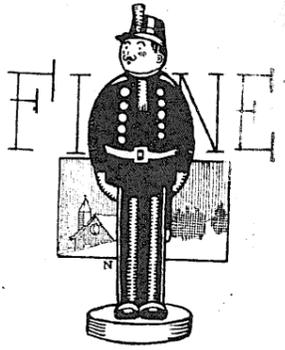
gambe troppo grasse per camminare come quelle degli altri.

Non l'ho più rivisto.

E forse, senza la pentola rosata, non saresti qui a tenerti compagnia vicino al fuoco. Cranio; ecco, ti stringo come allora ed ancora, sulle paffute guancie rosate, come allora ti stampo due bacioni, mio amico di guerra, mio fratello.

Ma adesso vattene. Dio Santo; vattene, Cranio! Non farmi dimenticare la mia promessa: che, a trent'anni suonati, non voglio, di nuovo, imparare a piangere!

NOELQU



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

TORINO

Una grande adunata a Lanzo.

Il nostro Gruppo di Lanzo Torinese preparando la inaugurazione del proprio gagliardetto ha voluto organizzare una manifestazione che uscisse fuori del campo delle ordinarie e consimili manifestazioni. Dispendendo quindi l'iniziativa che la nostra sezione Torinese aveva avuto nel 1922 adunando a Ceres oltre 800 alpini delle Valli di Lanzo, ha indetto per domenica 26 aprile 1925 una seconda Grande Adunata degli Alpini delle Tre Valli di Lanzo. E poiché le Valli di Lanzo hanno principalmente inviato i loro forti e magnifici figli al vecchio e glorioso «Susa», anche da altre parti del Piemonte converranno a Lanzo, per ritrovarsi ancora una volta coi compagni, alpini di ogni grado, di ogni età.

Diamo qui, per sommi capi, il programma dettagliato della cerimonia, avvertendo che le adesioni devono essere inviate entro il giorno 20 aprile corr. o a Lanzo (Maggiore Cav. Francesco Galetto, Ospedale Mauriziano), oppure alla nostra Sezione di Torino (Via Bertola, 31).

Ricevimento degli Alpini alla Stazione di Lanzo (per coloro che provengono dalle Valli: arrivo ore 8.51 — partenza da Ceres ore 8.1 — per i provenienti da Torino e oltre: arrivo ore 10 — partenza da Torino ore 8.55).

Ore 10,30: adunata di tutti i partecipanti in Piazza della Parrocchia.

Ore 11: Benedizione e Inaugurazione del Gagliardetto — Discorso ufficiale.

Ore 11,30: Corteo di tutti i partecipanti, attraverso alla città, dalla Piazza della Parrocchia al monumento ai Caduti, coll'intervento delle Rappresentanze con Bandiera di tutte le Associazioni Cittadine, delle Rappresentanze dei Comuni della Vallata — Omaggio al Monumento dei Caduti — Saluto alle Bandiere e Gagliardetti.

Ore 12,30: Rancio speciale... e poi... libera uscita.

I partecipanti, in abito borghese, sono vivamente pregati di portare le decorazioni ed il cappello alpino. E' pure vivamente pregato l'intervento di fanfare alpine.

Sezioni e Gruppi dell'A.N.A. sono pregati di inviare rappresentanza con Gagliardetto.

VARALLO SESIA

Il nuovo gruppo di Civiasco.

La sempre più fiorente Sezione Valsesiana il giorno 29 marzo si è recata a Ci-

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 05-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

visco con un lungo seguito di Soci, con la fanfara in testa (ben undici elementi, affiatatissimi, che prestarono un lungo, disinteressato e lodevolissimo servizio dalle ore 13 alle due dopo mezzanotte...) gagliardetti al vento, al canto di inni alpini, guidati dall'instancabile Presidente. Alla cima della salita attendeva il Capo gruppo di Rocca Pietra, insieme a qualche socio; all'ingresso del paese un nucleo di Alpini, i candidati del Gruppo di Civiasco. A suon di musica e tutti incollonnati si avviarono ad un salone, dove, dopo alcune parole d'occasione dette dal Presidente Dott. Racchetti, si venne alla formazione del Gruppo e nomina del Capo Gruppo. Venne eletto all'unanimità il socio Gamba Abele. Terminata la cerimonia, fatto il giro d'obbligo per i ritrovi del paese e reso omaggio al Monumento dei Caduti Civiaschesi, la comitiva si avviò al ritorno soddisfatta della scarponica accoglienza, con l'augurio di tornare presto per l'inaugurazione del gagliardetto. Da Civiasco la comitiva scese a Rocca Pietra per salutare anche quegli scarponi che presto inaugureranno il loro gagliardetto.

Una campana della riconoscenza sulla vetta Sacro Monte.

La Sezione Valsesiana, riunitasi a Consiglio la sera del 1 aprile, su proposta del Presidente, ha votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio Direttivo della Sezione Valsesiana A.N.A., visto l'interessamento e il consenso, di tutti i Valsesiani benpensanti, di mettere una campana al Sacro Monte di Varallo, a ricordo degli Alpini Valsesiani morti in guerra, per quel senso di cameratismo che accomuna gli Alpini a tutti i Combattenti delle altre armi, ha deliberato, in seduta di oggi, che la campana venga messa in onore di tutti indistintamente i Caduti Valsesiani. Delibera perciò che sulla campana vengano incisi i nomi di tutti i Valsesiani morti in guerra, distinti per arma, e il nome di tutti coloro i quali verseranno, per questa sottoscrizione, almeno L. 50 (lire cinquanta), come era già precedentemente stabilito. Le somme raccolte, per la Campana, devono essere versate alla fine di ogni settimana o alla fine di ogni mese a seconda delle somme incassate, alla Direzione della Sezione Valsesiana A.N.A., qualunque sia il raccoglitore, dalla medesima autorizzato con speciali schede. Le somme verranno depositate presso una Banca a cura della Sezione stessa, e il libretto di deposito sarà visibile agli interessati. Viene pure confermato quanto fu già deliberato nella seduta del 16 marzo, e cioè che la Campana dovrà suonare tutti i giorni all'alba e al tramonto, nonché in quelle ricorrenze che verranno indicate dalla Sezione Valsesiana A.N.A. La campana dovrà essere messa sul Sacro Monte di Varallo Sesia».

CHIAVARI

La Veglia Verde.

In un teatro fantasticamente addobbato e ove era apparsa in miniatura la candida neve delle Alpi la Veglia Verde ebbe il suo trionfo. Le cose furono fatte veramente a modo da parte del Comitato promotore, presieduto dall'egr. cap. Carlo Garibaldi. Le danze d'rette dal maestro Raffaele Anichini, ebbero, inizio alle ore 22. Numerose ed eleganti erano le maschere partecipanti, ed alcune in perfetto costume.

Alle due, dopo breve riposo, la Giuria procedette all'assegnazione dei premi nell'ordine seguente: 1. premio al Gruppo Alpino composto dall'Italia, di una Dama della «Croce Rossa», di una vivandiera e di un alpino; 2. premio agli Alpini; 3. premio ai due Pierrots nero-verde; 4. premio ad una graziosa Odaliska della vicina Lavagna.

Dopo la premiazione le danze si protrassero animatissime fino al mattino.

PAVIA

Un rancio ai pezzi grossi.

Nell'occasione della venuta a Pavia di Padre Bevilacqua e del Presidente dell'A.N.A. capitano cav. Reina, un notevole gruppo di Alpini della Sezione Pavese si è riunita giovedì sera a fraterno simposio al «N. 5» in Borgo Ticino.

Alla riunione, veramente cordiale e ruscitissima parteciparono fra gli altri, l'on. Bisi, il prof. Perin, il prof. Tibaldi, il Consiglio della Sezione al completo il segretario dottor Acquadro, il dott. Nava, il dott. Bortini, il capitano Santi Vaccaro Brancalione ed il rag. Celada.

Nostalgiche canzoni dei monti e brindisi effervescenti chiusero la simpatica riunione.

BRESCIA

Assemblea del Gruppo di Bedizzole.

Sotto la presidenza del sig. Attilio Colombi della Sezione di Brescia, il fiorentissimo consocio architetto Cesare Tenca. La notizia ha vivamente colpito buona parte della famiglia verde annoverandosi il compianto, fra i soci fondatori della nostra associazione e fra quelli che appoggiarono ogni nostra manifestazione con l'opera loro valente e instancabile.

Alla desolata famiglia inviamo le nostre condoglianze più sentite.



scarponcini

Il signor Vincenzo Paramithiott' del Consiglio della Sez. di Venezia ci annuncia la nascita di un bel bocia al quale è stato imposto il nome di Giorgio.

— Luigi è il nome imposto al bocia del consocio Nenz, benemerito cassiere della Sezione di Verona.

— E Lilliana quello della scarponcina che da qualche giorno rallegra la casa del consocio Leali Francesco Plaud, segretario del Gruppo di Bedizzole.

Luciano è il nome del piccolo scarponcino del socio Martelletti Emilio, e Luciano la piccola del socio Bottaro Luigi della Sez. Ossolana. Ed infine, il socio Acqui-nelli Rino, inviando L. 20, che abbiamo passata, alla sottoscrizione «Pro Alpino»,

I cinquanta soci — su ottantadue — intervenuti alla riunione cementarono poi con canti e allegre bevute il loro patto di fraternità scarpona.

PALMANOVA

Fondano il Gruppo.

L'adunata per la costituzione del Gruppo di Palmanova ebbe luogo domenica 29 marzo u. s. e riuscì magnificamente. Erano presenti il capitano Aldo Sommaggio, scarponcino autentico e soldato valorosissimo (3 medaglie d'argento), il capitano Bonanni, presidente della Sezione di Udine, don Ostuzzi, tenente del battaglione «Val Natisone», don Merluzzi, ecc.

Allegria schietta, canti, rievocazioni nostalgiche, abbracci, propositi, speranze. A Presidente fu acclamato il capitano Sommaggio, l'anima dell'organizzazione.

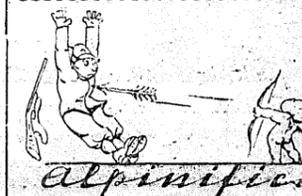
LUTTI

Da Omegna ci viene comunicata la morte della mamma del consocio Baldioli Guido.

Al momento di andare in macchina ci viene comunicata la morte del nostro carissimo consocio architetto Cesare Tenca. La notizia ha vivamente colpito buona parte della famiglia verde annoverandosi il compianto, fra i soci fondatori della nostra associazione e fra quelli che appoggiarono ogni nostra manifestazione con l'opera loro valente e instancabile.

Alla desolata famiglia inviamo le nostre condoglianze più sentite.

ci comunica la nascita della piccola Luisita.



Il sig. Bini Bernardo della Sez. di Omegna con la signorina Raiteri Clementina, Gaschino Luigi con la signorina Perazzo Antonietta.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

In questi giorni Grande Vendita

di Bonetteria e Calzature



LA RINASCENTE

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Uscite:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS



Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna
Bastoni per sciatori

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-77
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

"GIOCONDA,"

Acqua Minerale Purgativa Italiana



Libera il corpo

Allieta lo spirito

FELICE BISLERI & C. - Milano

TENNIS

Racchette - Palle - Scarpe
Abbigliamento

Impianti di campi completi
(Preventivi a richiesta)

Articoli per tutti gli sport

Non volete più fumare?
Adoperate la pura gomma saporita

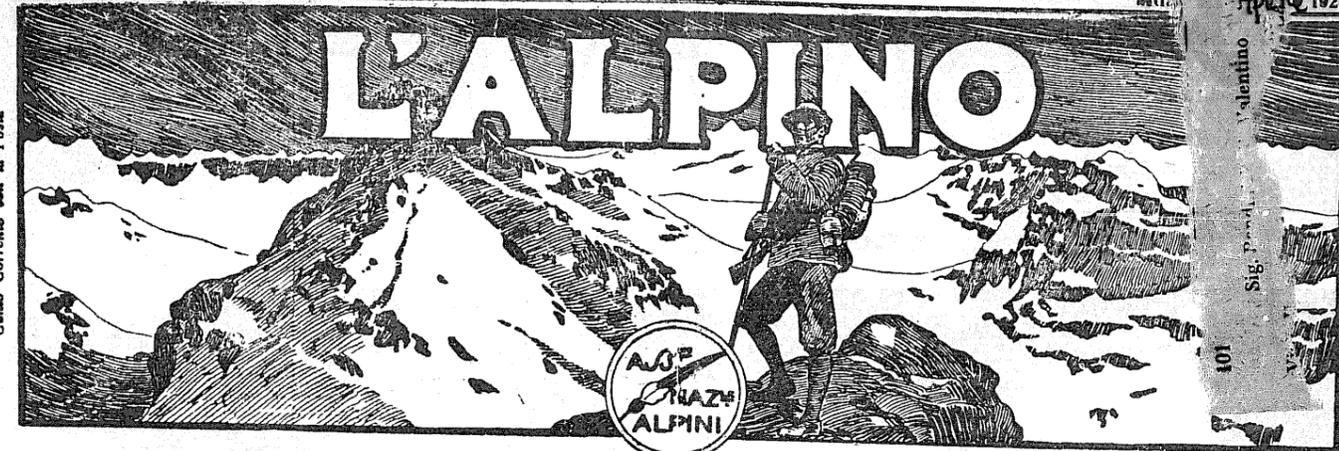
ADAMUS

che troverete dal farmacista, tabaccaio, negozio di Articoli Sportivi o presso i

CONCESSIONARI PER L'ITALIA

PALMA CAOUTCHOUX CY.
6, Via Brera - MILANO (1)

CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA



Credito Corrente con la Posta

Credito Corrente con la Posta

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25
Ordinario 10

L'esempio

Il nostro appello agli amici in servizio e in congedo perché iscrivano a soci perpetui i battaglioni permanenti e la memoria di quelli disciolti ha già avuto una pronta eco nella famiglia delle iammme verdi.

Come avevamo promesso, additiamo ad esempio i comandi e i reparti che hanno entusiasticamente risposto all'appello. Essi sono:

1^a Divisione Alpina; 2^a Divisione Alpina; 3^a Divisione Alpina; Circolo Ufficiali 5^o Alpini; Circolo Ufficiali 7^o Alpini; 3^o Reggimento Alpini; 4^o Reggimento Alpini; Battaglioni Alpini Aosta, Bassano, Edolo, Fenestrelle, Gemona, Morbegno, Spluga, Susa, Tirano, Val Camonica, Val Intelvi, Val Pieve, Valtellina, Vicenza, Vestone, Val Cismon, Tolmezzo, Intra, 1261 Compagnia Mitragliatrici.

Il numero è già considerevole, e prossimo ad esser aumentato, giacché ci risulta che sono state iniziate sottoscrizioni per iscrivere i battaglioni Monte Adamello, Val Leogra, Val Chiese e Sette Comuni.

Ma siamo ancora lontani da quella meta che ci siamo imposta, e che vogliamo ad ogni costo raggiungere.

Fiamme verdi, ricordatevi di Monte Nero e di Monte Cauriol, dell'Ortigara e del Pasubio, delle Melette e dell'Adamello, del Freikofel e di Coston d'Arserio, della Marmolada e del Grappa!

Sulle rupi di quei monti non è raro che oggi si legga ancora qualche scritta, sbiadita dalle piogge, che addita al turista il numero di una compagnia alpina che lassù svernò e sanguinò, lasciò le sue penne e le sue croci, i segni dei suoi bivacchi e le orme delle sue glorie.

Nel travaglio della montagna, che il gelo e le intemperie indefessamente rimutano, le venerande testimonianze hanno un destino perituro: ora, noi non dobbiamo permettere che tanta eredità di memorie resti affidata a qualche sasso rozzamente scolpito dall'anonimo scalpello.

lino e ai ben custoditi archivi dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore.

Dobbiamo pensar noi a tenere vivida e gagliarda la fiaccola dei nostri ricordi: e la prima provvidenza è quella di mantenerci uniti e compatti, di conservare il collegamento, di poterci in ogni momento riconoscere co-

me lassù, a una parola, ad un gesto, ci riconoscevamo nel buio della notte, nel fumo della tormenta, nel trambusto della battaglia.

Parola d'ordine? Ebbene, sì; l'A.N.A. non vi riconosce tra i suoi se non rispondete alla sua parola d'ordine. Siamo intesi?

Sull'Isonzo e a Monte Nero

La sacra meta del prossimo Convegno

Il programma di massima per il IV. Convegno della nostra Associazione è stato deciso ed approvato nell'ultima riunione dei Presidenti.

Spetterà al Comitato, che sarà costituito coi rappresentanti della Sede e delle Sezioni di Torino, Udine, Gorizia e Trieste di stabilire i particolari e di organizzarlo.

Esso si svolgerà quasi completamente sulla sinistra dell'Isonzo e sarà preceduto da una Alpinopoli alle Sorgenti del Fiume Sacro (Zona Na Logu - Trenta): epoca, l'ultima decade di agosto.

Per coloro che non potranno, per ragioni di tempo, partecipare all'Alpinopoli, l'Adunata sarà fatta ad Udine. Per Cividale e Caporetto, essi si riuniranno a Plezzo agli Alpinopolisti.

A Plezzo sosta e marcia facoltativa al Rombon, e ritorno.

Da Plezzo a M. Nero. Pernottamento nella zona Vrata-M. Nero. Potranno benissimo essere utilizzati i ricoverini che l'intelligenza di un Ufficiale Superiore ha fatto costruire a M. Nero.

Tempo e condizioni meteorologiche permettendolo, sosta di un giorno. Da M. Nero a Tolmino per la Valle del Rio di Tolmino (Teminski Potoc).

Sosta e marcia facoltativa al Vodil, Mrzli e Sleme.

Da Tolmino, per le colline di S. Maria e S. Lucia alla Stazione di S. Lucia indi in treno a Gorizia.

Gorizia, convegno e scioglimento.

Gita facoltativa a Trieste e ritorno per Venezia via mare.

Crediamo superfluo illustrare, tanto sono ovvie, le ragioni che ci hanno indotto ad indire il Convegno sulla riva sinistra dell'Isonzo. Caporetto, Conca di Plezzo; Rombon, Vrsik Vrata, M. Nero, Sleme, Mrzli, Vedil, S. Maria, S. Lucia, Tolmino, tutta la Valle sino a Gorizia, il Carso e Trieste, sono nomi troppo noti e troppo pieni di memorie e di ricordi per dovere essere illustrati.

Andremo così a visitare i nostri Morti ai quali fanno buona guardia i comunitioni e i bocia del 9. Alpini.

La bandiera dell'A.N.A. salutata dal Re a Milano

Domenica scorsa, in occasione della visita di S. M. il Re alla Fiera Campionaria, l'A.N.A. si recò colla bandiera al Castello Sforzesco per rendere, insieme colle altre associazioni, il proprio omaggio all'augusto Ospite.

Il Sovrano, passando frettolosamente in rivista i socialisti schierati, si accorse per caso della presenza degli alpini dalla bandiera: scorgere il nostro vessillo, mettersi sull'attenti e portar la mano al berretto fu per S. M. un gesto altrettanto spontaneo quanto repentino.

Reso il saluto al simbolo, il Sovrano si intrattene brevemente e affabilmente col nostro presidente cav. Giuseppe Reina informandosi dei fatti d'armi cui si riferivano le sue medaglie al valore: quindi proseguì nella sua visita.

L'adunata di Intra

per la consacrazione del Battello "Alpino"

Mentre fervono nel Cantiere di Arona le ultime opere d'allestimento del battello "Alpino" (prove di macchina, posa delle sovrastrutture, decorazioni) va delineandosi il programma dei festeggiamenti coi quali la Sezione Verbano dell'A. N. A. accompagnerà la manifestazione che dovrà svolgersi come è noto il 10 maggio ad Intra in una cornice di altre vivaci feste quali la solenne celebrazione di S. Vittore, la fiera Zootechnica, il Convegno ciclo-motociclistico dell'Edelweiss Club.

Il programma è il seguente:

Ore 10: Ricevimento delle rappresentanze e vermouth.
Ore 10,30: (Dopo la benedizione del lago con la sua caratteristica processione) inaugurazione del battello e benedizione del gagliardetto di rotta offerto dalla sede centrale dell'A. N. A. e della "Targa Baroni" offerta dalla Sezione. Discorsi. Concerti.

Madrina della cerimonia sarà donna Elena Sutter, moglie al comm. ing. G. G. Sutter, Presidente della "Subalpina" e il cav. Reina, Presidente Generale dell'A.N.A., padrino.

Ore 12: Rancio speciale.
Ore 14: Crociera sul lago col nuovo battello.

Il programma, di per sé interessante, è come dicemmo, integrato dagli altri festeggiamenti locali: è probabile tuttavia una manifestazione nautica della "Canottieri" a corteggio del battello nella sua manovra inaugurale davanti ad Intra ed un saluto aereo di idroplani: così pure, non potendo naturalmente l'"Alpino" accogliere a bordo che un numero limitato di persone oltre le autorità e la musica verrà a svagare gli intervenuti nella fiera colle sue attrazioni.

E' previsto l'intervento di numerosi alpini dei Gruppi della Sez. Verbano, di rappresentanze sezionali dell'A.N.A. e d'altre Associazioni, di alte autorità civili e militari: di tutto ci riserviamo di dare a suo tempo ulteriori e più precise notizie.

Intanto siamo lieti di annunciare che le Società Subalpina e Verbano hanno con grande cortesia consentito a favorire dei soci dell'A. N. A. il ribasso rispettivamente del 75 e del 50 per cento sul prezzo dei propri biglietti.

Il Convegno di Lanzo rinviato

Portiamo a conoscenza di tutti gli interessati che il Convegno di Lanzo Torinese, che doveva effettuarsi il 26 corr. ad iniziativa della Sezione e del Gruppo di Lanzo, è stato rinviato.

Nel prossimo numero daremo comunicazione della nuova data, che non è stata ancora fissata.

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia **VEGLIA** vigila una piccola fata:

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diversi sono i tipi una sola la marca

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE
In vendita presso tutti gli orologiai

I NOSTRI PROBLEMI

Possiamo discutere?

C'è un autorevole studioso d'arte militare — non si tratta, qui, di voler fare del menefreghismo irriverente — che ha parlorito questa magnifica idea: le truppe alpine inquadrare come masse di manovra. Convertita in lirette e soldi, la grande concezione così si riassume: riunire i nostri battaglioni, che vivono tanto bene da soli, in tante divisioni da impiegare su per le montagne, o lì vicino. E perchè non farle marciare addirittura in ordine chiuso, fanfara in testa, *sconci in coda*, ufficiali a cavallo dei cavalli e i colonnelli avanti col pennacchio sull'elmo di Scipio e il brando vindice roteante per l'aria, il tutto sullo sfondo dell'alba livida o del tramonto sanguigno dei giorni di battaglia?

Questo alpino legge al di là di questa frase ironica ma non sprezzante il vivo desiderio di volerci occupare un pochino anche delle nostre faccende, quelle faccende di cui ci siamo tanto interessati quando eravamo soldati militari e ci reggeva l'animo anche di discutere a fil di logica con i nostri amati superiori. Noi chiediamo: è alpino colui che vede le divisioni alpine schierate in bell'ordine, sul campo di battaglia? E in montagna chi ci andrebbe allora? E ai sacri doveri della copertura come ci si rimediarebbe? C'è da chiedersi perchè si sia mantenuta la specialità alpina se si pensava di farne delle masse attrezzate per il colpo d'ariete.

L'ideatore delle divisioni alpine è uno studioso e costruisce i suoi concetti sulla carta. Noi sulla carta abbiamo letto, a suo tempo, tante cose belle ed inutili, ma dopo aver letto abbiamo «scarponato» a dovere su e giù per i monti, persuasi di imparare altrettanto e forse qualche cosa di più.

Se abbiamo messo da un lato, oggi, le scarpe ferrate, la piccozza e la pistola, non abbiamo dimenticato di saper camminare e sparare, intelligentemente e utilmente come non dovrebbero dimenticare di aver comandato truppe in combattimento coloro che oggi manovrano le divisioni sulle «taolette» al 25.000. Per aver tanto marciato e sparato abbiamo acquistato — e come! — il diritto di esprimere il nostro pensiero.

Siamo stati e siamo alpini, non per attaccarci perdutamente e ciecamente ad una tradizione ma perchè siamo consci che su di un confine aspramente montuoso l'uomo deve rimanere ancora l'elemento decisivo della lotta. Macchine? Sì. Gas? Sì. Cannoni a lunga portata, con cent'occhi

e duemila direzioni utili? Sì; ma l'uomo sì, ancora sempre, e magari l'uomo solo, l'alpino. Dio è atomo della roccia, ghiaccio nel ghiaccio, angelo delle nevi, vincitore delle aquile, padrone e schiavo della sua montagna. Sempre ne avrete bisogno, signori strateghi dell'avvenire!

Per questo vogliamo poter discutere, come abbiamo discusso in passato, serenamente, senza pretese, senza pugni sul tavolo e senza sorrisetti da stato maggiore, con animo alpino ma con la mente libera da pregiudizi misonestici. Finchè ci sarà il corpo degli alpini, finchè si studieranno i problemi della frontiera, finchè l'Alpino vivrà, come ha ripreso a vivere ora, libero, sano, fiero e forte, ci permetteremo, anzi ci faremo un dovere di fare queste

Storia d'un articolo per l'ALPINO

Per la Madonna! (come si diceva allora e — a qualche altezza — non era bestemmia) che ras (come si dice ora) quel direttore dell'Alpino!

— Errebi, qua un articolo per il prossimo numero.

— Ma non ho tempo.
— Si trova!

Ecco: Tomaselli è troppo cortese per esprimersi proprio così: ma appunto perchè non sono queste le parole è questo il loro valore ed il risultato si è quello di inchiodarmi al tavolo a cercar di scrivere questo benedetto articolo.

Che non vuol venire.

Perchè non so da che parte rifarmi pur avendo tante piccole cose curiose da narrare.

Di quando Mario Mariani, recluta alpina del Battaglione Intra, si ebbe non so più se 15 più 30 per avere risposto male al nostro eccellente maggiore Tazzini e fu rinchiuso in cella a meditare sul «Ritorno di Machiavelli» ed a comporre una ballata di taglio e tono schilleriano su Guglielmo Imperatore, detta poi ad Intra in una recita di beneficenza nell'inverno 1916 ed in cui ricorrevano, ricordo, versi truci che rappresentavano il torvo Kaiser col furebre corteo della guardia bianca imperiale.

Oppure di quando sul Tonale un indemoniato arditto dell'indemoniatissimo ten. Vandini riportò una notte del 1918 da una pattuglia come trofeo una valigia (!), presa ad un soldato austriaco ucciso in una scarameccia, spiegando con non riproducibile ironia che quel poveretto voleva andare a Milano e non trovava facchino che gli portasse il bagaglio

carte, rispettosamente e cautamente in tavola. Ma con chiarezza.

Quando l'amico fante vedeva un certo arrembiare complimentoso intorno alla sua dimenticata, pidocchiosa e sublime persona, diceva senza fiele ma a voce alta: «Qui c'è imbroglioni!»

Quando noi sentiremo odore di rimaneggiamenti troppo sapienti, quando prenderemo per la coda certe idee troppo geniali, grideremo: «Di qui non si passa. Vogliamo la spiegazione». Ed occorrendo la faremo noi la spiega, senza mandare lampi di genio dal nostro modesto e onesto cervello. I grandi problemi vengono risolti a furia di pensarci su. O che non siamo più capaci di pensare?

Abbiamo discusso a suo tempo del reclutamento alpino, dell'ispettorato delle truppe da montagna, di altre importanti questioni alpine e sempre abbiamo ottenuto il compenso di una attenta e benevola considerazione dalle maggiori autorità militari. Tutti i ministri della guerra che si sono seguiti al palazzo di via XX Settembre da giorno della nostra fondazione, non si sono abbassati di un centimetro nella nostra deferenza mentre il nostro giornale squaderna le sue ragioni sui problemi tecnici ed essi neppure si sono sentiti rimpicciolire nell'accettare la discussione.

Dare pareri e dispareri non è affatto scandaloso e non oltraggia nessuno. Anzi, consente di fare partire da questa piccola e fraterna tribuna verde una voce che scuota tutte le «Fianme Verdi» e li stringa ancor più saldamente intorno alle loro care montagne.

LUOGOTENENTE GAVETTA.

ed aveva dovuto prenderlo lui.

Oppure ancora, di quando alla Cengia Martini mandammo al Sasso Bucato il buon Minola, caporale di sanità, appena tornato dalla licenza, e fingendo un attacco austriaco lo seguimmo per tutto il percorso con una sparatoria spettacolosa che dovette fargli raggelare il sangue nelle vene...

Ma non è così che si fa un articolo.

Tale appunto era l'opinione di Marcello Garagnani quando, assunto dopo l'armistizio all'ufficio di revisore stampa a Merano, si vide attribuita la paternità d'una corrispondenza al «Popolo d'Italia» in cui erano dette cose non del tutto ortodosse per quanto del tutto vere sulla nostra occupazione e disoccupazione meraniana.

(Ma di ciò faremo forse un interessante capitolo un'altra volta).

Dicevo che con tanti ricordi staccati, buttati così alla rinfusa, non si fa un articolo.

Ed è verissimo: ma se mi vengono a frotte sulla penna questi spunti di memorie, e non ho tempo di cucirli e — forse — stanno meglio così, alla rinfusa, che infilzati a punti diritti e con canoni dell'arte!

Ritorno si nella notte tragica del 24 maggio del '18, il rombo della valanga che mi travolse e che sfracellò nel canale di Lagoscuro sessanta uomini della mia compagnia: corro ancora la difficile ritirata cannoneggiata dal nemico su per Val Cesilla il pomeriggio del 17 dicembre 1917 e rivivo l'angoscia indimen-

ticabile della ritirata dal Cadore al Piave e l'attesa inquieta a Grigno durante l'inferno dell'Ortigara.

Ma sono memorie troppo vaste da risalire queste, per gran respiro che serrano in sé e per l'ala vermiglia che la cela!

Meglio forse per il nostro giornale la chiara iridescenza dell'aneddoto lieto, sereno, in cui lo spirito alpino mette proprio il suo suggello di bonomia arguta o di ironia pungente.

L'Alpino che interrogato dal Generale sui doveri del soldato risponde:

— Andare sempre avanti.
— E poi?
— Cercare di tornare indietro.
— E poi?

— Cantare e bere, signor Generale!

L'alpino che tornando in licenza ed udendo su treno lamentare da un grosso e irascibile borghese l'incuria con cui sono tenuti i vagoni, allarga gli occhi, ammicca ad un compagno e, passando attraverso una «prima» trae da sotto la camicia, sul petto nudo, la mano e la affonda santamente punitrice, col pugno pieno, nel soffice velluto dello schienale d'un sedile.

«Crescite et multiplicamini».

Schiettezza ed arguzia alpina.

Sibaritica mensa del Val Pellice a Pas Hôtel — autunno del '17 in Val Costeana — (quella gragnuola di pallette di skrapnel sul refrain lieto e grasso della canzone del pelo!) — cinghia ferocissima di Costone della Fratte quando l'azione del Pertica ci tenne 46 ore digiuni in vista e ad un tiro di fucile dalle nostre cucine al di là della valle; tegenda culinaria del Montello, inseguiti dal cannone da mensa a mensa, in case, in cucinoli di terra, in pergole di frasche.

Originalità e curiosità alpina: faccie dello stesso poliedro verde

La recluta, d'una scrupolosità insuperata, che completa con una pietra nello zaino il peso... regolamento non ancora raggiunto dalla scarsa dotazione di corredo e cartucce.

— e quella, d'una disinvoltura destinata ai più alti destini, che lo gonfia di... paglia e riempie di tabacco le giberne: il ferrigno generale Cornaro che intasa di caricatori tutte le tasche e le giberne che trova, — e il generale P... che sotto il Grappa trova tempo e spirito per punire i soldati che portano il colletto sudicio.

Rivelazioni alpine: inversioni d'anima.

Il col. Baudino, del 12° Gruppo, il gentiluomo d'una feroce onestà pignolesca che uscì dalle scartoffie dello S. M. si rivela — Piave e Grappa — coraggiosissimo ufficiale: Bordoni, il buon medico bresciano, che venuto fra noi dalle linee gloriose dei fanti, cocciutamente esaltatore dei fanti contro le esagerate alpinerie di alcuni di noi, a poco a poco si colora dell'anima nostra, alpino fervidissimo.

Mi ricordo per esempio d'un magnifico aneddoto.

Eravamo in Val Sugana...

Ma ormai l'articolo per Tomaselli è finito.

L'aneddoto lo racconterò un'altra volta.

Quando ras Tomaselli tornerà a chiedere un articolo.

ERREBI.



È uscito ad Innsbruck — per cura dell'Associazione dei Kaiser jäger — il «Kaiserjäger Buch».

Il libro raccoglie un vasto e interessante materiale, con lo scopo, si intende, di glorificare le gesta dei quattro Reggimenti dei Cacciatori Tirolesi, che furono l'élite dell'Esercito austriaco.

I compilatori hanno operato con senso obiettivo. Così che — almeno per la parte nella quale la mia esperienza personale può giudicare — parmi essere l'opera un omaggio sereno e spassionato al valore e al sacrificio.

Un lungo capitolo è dedicato a quello che il compilatore chiama «canto d'eroismo del 1° e 3° Reggimento dei Kaiserjäger»: alla battaglia, cioè, dell'ottobre 1916 sul Pasubio.

La storia di quei giorni vi è consacrata sulla traccia del Diario storico del 1° Reggimento (fronte Dente-Sette Croci).

Noi sappiamo perdonare al Comando d'Armata austriaco se nel suo ordine del 19 Ottobre sorvola sulla sconfitta del Cosmagon — da esso definitivamente perduto il giorno 10 — e solo si sofferma ad esaltare la difesa del Dente. Sul Dente il 3° Reggimento Kaiserjäger, schiacciato e travolto dai nostri nei giorni 9 e 10 sull'Alpe di Cosmagon, aveva largamente rimeritato. Il Colonnello Fischer von See, suo Comandante, vi consacrava con la morte la non smentita gloria dei suoi.

La forma è pesante e spesso monotona. Pure ho creduto di restar fedele alla traduzione letterale perchè mi è parso che essa ricostruisca, meglio di ogni altra, il tormento di quei giorni di assalti e di contrassalti senza fine. Su quel palmo di pietre che è il Dente, per 12 giorni, quante volte i nostri si avventuravano all'assalto; quante volte il furore dei Kaiserjäger ritornò contro i noi e ci ributtò; quanti morti; quali angosce!

Meglio non toccare la scheletrica elencazione dei fatti per la ricerca di una forma meno greve che facilmente cadrebbe nella vanità della retorica. La realtà è già tanto grande.

I combattenti sanno leggere queste pagine. Anche chi non ha combattuto ma ha cuore saprà interpretare e comprendere. Gli altri non contano.

Questa ricostruzione storica è glo-

ria alpina. Consacra la vittoria del Cosmagon e l'epopea del Dente: ove l'ultima parola non fu detta perchè la battaglia fu soffocata nella tormenta.

Lotta di giganti.
Alpini e Kaiserjäger.

Oggi che la guerra è passata possiamo guardarci negli occhi.

Per questo il nostro giornale accoglie la prosa nemica.

LUIGI REGAZZOLA.

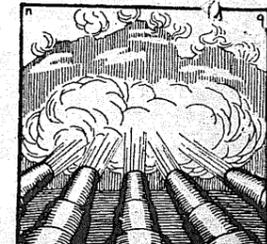


LA VIGILIA

Otto ottobre 1916.

Splendida giornata d'autunno. Era l'ultimo giorno per assumere la dislocazione e i quartieri invernali nella parte inferiore del Pasubio. Perciò grande lavoro. Le caverne buttavano fuori tutti i loro magazzini. Si contava tutto. Si elencavano i materiali. Si facevano le consegne. Su tutto ciò, il brusio di ordini e di chiamate caratteristico ai cambiamenti di posizione. Si temeva di momento in momento la ripresa del fuoco dell'artiglieria italiana, fattosi più insistente nelle ultime settimane, sulle vie di comunicazione. Potevano anche passare seccanti aeroplani nemici: il movimento poteva venire scoperto, e provocare tiri d'artiglieria e vittime. Preoccupazione principale di ogni comandante era dunque quella di effettuare il cambio quanto più rapidamente fosse possibile, per essere a posto prima che il fuoco nemico ricominciassero con la puntualità

giore Hogn) rilevava a sinistra le zone 1/2 10, 11, 12, 13 e 14. modo veniva impegnata la metà del 1° Reggimento Kaiserjäger, dal cospolo di resistenza, fino al cosiddetto «Colle degli Standschützen», mentre il 4° Bgl. (Comandante interinale Capitano Polaczek) era distribuito nel modo seguente: 13-14 Compagnie col Gruppo mitragliatrici, come riserva di Brigata, a Malga Bisorte; la 15° Compagnia, come riserva di Reggimento al Buselager; e la 16° Compagnia, con lo stesso scopo, a q. 2059. Il 3° Bgl. (Maggiore Altenhuger) si trovava momentaneamente fuori della competenza della Divisione sull'Altipiano dei Sette Comuni: e così il 1° Reggimento era sistemato; con due Bgl. in linea, e con uno in riserva; mentre analogo schieramento avveniva contemporaneamente da parte del 3° Kaiserjäger sul Cosmagon.



L'OSTINATA BATTAGLIA

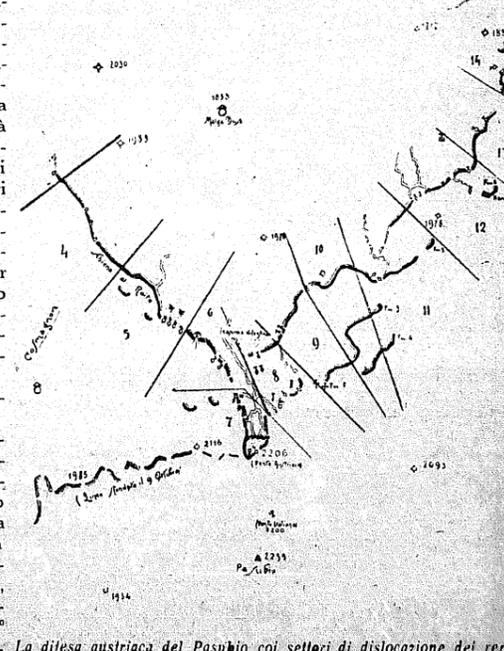
11 Ottobre.

Tale era la situazione quando nella notte sul 9 ottobre si ebbero scorgere nel campo nemico dei movimenti strani che indussero il Comandante di Reggimento a rinforzare, ancora durante la notte, le sezioni 7 e 8 (Dente) con la riserva di battaglia suddivisa in gruppi. Nello stesso tempo il 1° Bgl. riceveva dal Comando di Reggimento, come riserva, la 16° Compagnia, mentre la 15° veniva portata avanti come riserva del 2° Bgl. Comunicando tali disposizioni al Comando di Brigata, si informava di ritenere imminente un assalto nemico contro il Pasubio e il Cosmagon.

ordinaria di tutte le mattine. Le intenzioni degli italiani non erano ancora chiare. Per un fuoco di distruzione, quello che facevano era troppo breve e troppo mutevole. E poiché si era osservato che sparavano sempre con nuovi cannoni, si opinava piuttosto trattarsi di tiri di agguistamento. Tale opinione era confermata dal fatto che il nemico tirava anche sulle vie di accesso in ore in cui notoriamente non si poteva colpire che qualche mulo con la posta. Ne conseguiva dunque la probabilità che gli Italiani volessero tentare ancora un assalto sul nostro Pasubio prima che cominciasse l'inverno, per impadronirsi, se possibile, del Dente, e con esso del centro di tutta la zona Pasubio-Col Santo. Contro questa ipotesi, stava però quella che la stagione era troppo avanzata per una impresa importante e che c'erano da aspettarsi quasi certamente delle grandi nevicate dopo il periodo del plenilunio. Inoltre pareva inverosimile che gli Italiani avessero voglia di rompersi nuovamente la testa contro le nostre rocce, dopo l'esperienza del 10 settembre. Queste e varie altre ipotesi si sentivano discutere nelle compagnie. I soldati appena giunti si informavano curiosi dello stato delle posizioni, delle caverne, delle munizioni. Da questa curiosità si poteva dedurre che pur essi non erano liberi da preoccupazioni. C'era nell'aria un certo nervosismo per quanto nessuno credesse effettivamente a un assalto per i prossimi giorni.

Così passò anche il cambio.

Il 1° Battaglione del 1° Reggimento (Comandante capitano Gamber) poteva occupare senza incidenti importanti le sezioni 7, 8, 9, 1/8 10; intanto che il 2° Bgl. (Com. Mag. La difesa austriaca del Pasubio coi settori di dislocazione dei reparti



Tali disposizioni erano appena attuate, quando alle 6.30 si udiva una improvvisa terribile detonazione e si vedeva salire dall'ex caserma di confine (Roite sud) una gigantesca colonna di fumo. Il nemico aveva sparato una salva di bombardata. Questo parve un segnale. Un minuto più tardi il nostro Dente con le sezioni confinanti e il Cosmagnon erano trasformati in un unico mostruoso vulcano, dal quale si alzavano gigantesche nuvole di fumo, mentre il tuonare delle esplosioni scuoteva cielo e terra. Fuoco tambureggiante ». Questo rido d'allarme si sentiva come un'ucca voce nelle caverne e nelle trincee. I soldati sorpresi nel sonno si scioglievano dalle loro coperte e dai teli da tenda e correvano verso le caverne, che apparivano troppo piccole. Da più settimane difatti i lavori si erano arrestati. Il nemico aveva tenute giorno e notte le nostre posizioni sotto il fuoco della sua artiglieria e spesso con un solo colpo aveva distrutto il lavoro sanguinoso di molte notti: quel lavoro compiuto con sacrificio in quella diuturna battaglia di posizione, lenta e consumante, nella quale nessuno sapeva



...l'enorme imbuto fumante

quando la morte lo avrebbe sorpreso, se in vedetta, o nel cambio, se in trincea o nel sonno stanco della sua caverna. Ora ci si aspettava un lavoro anche più caldo! Adesso era il nemico stesso che veniva per misurare con noi la sua propria forza e perciò scatenava contro di noi questo inferno infuriato.

Già l'inizio era abbastanza terribile.

Nulla sapevamo degli avvenimenti del 1° Bgl. Il fuoco ci aveva sorpresi nel pacifico sonno mattinale. E ci faceva correre! Con un salto mi ero liberato della mia coperta; in mezzo minuto mi ero vestito e aprivo la porta della mia baracca per correre fuori, ma nello stesso istante udii un rumore fantastico; vidi una colonna di fumo sopra il tetto della baracca; e, come scaraventato da una mano invisibile, mi trovai di nuovo per terra, nella cameretta riempita di sassi e di vetri, mentre tutte le mie cose mi cadevano addosso. « Accidenti! ». La cosa cominciava ad essere tutt'altro che agevole. Mi alzai. Corsi di nuovo verso la porta e vidi a pochi metri un enorme imbuto fumante. E il gioco si ripeteva. Lo si intuiva dal chiasso infernale. Un battito di cuore e ancora le baracche tremavano; da infiniti crateri saliva il fumo, volavano

pezzi di muro. Un colpo a pochi passi. Questo era forse l'attimo per uscire. Ma invece eccone subito un altro. Incapace di trovare un pensiero chiaro mi gettavo dietro al muro. L'esplosione rintonava al mio orecchio. Un masso cadde sulla mia schiena. Traballai contro la porta. Vidi sbadigliare presso il primo imbuto, un secondo, enormemente. A traverso al fumo, che avvolgeva tutto come un'oscura nebbia, si vedevano continuamente nuovi colpi. Sopra, le nuvolette bianche degli shrapnells. E qui sempre questo terribile urlo. Già da un quarto d'ora ripetevo inutilmente i tentativi per arrivare alla caverna. Impossibile. Finalmente, in un attimo in cui parve che il nemico volesse prender respiro, una corsa in fretta ed ero in caverna. Il frastuono era terribile. Non si sarebbe compresa la propria voce. Ma nessuno parlava, col fucile in mano guardavamo fuori della caverna alla terribile devastazione. Di tempo in tempo si udiva il rovinare delle trincee e dei camminamenti o il grido di una vedetta ferita. Colui cui spettava il turno, silenziosamente, prendeva il suo sacco di bombe e usciva accompagnato dal sottufficiale, verso la trincea, e noi attendevamo di vederlo di ritorno ferito fra breve. Intanto era sopraggiunta una squadriglia di Caproni che roteavano sopra di noi lanciando bombe. Si udiva per qualche istante dalla Val Gulva salire il lamento dell'allarme per gas: tosto soverchiato dal terribile inferno delle artiglierie che tutto travolgeva come in una fantasia di sensi irritati.

Il Comando di Brigata aveva ordinato intanto che la metà del 4° Bgl., dislocata in posizione Bisorte, passasse a disposizione del Comando di Reggimento e che metà della 15ª Compagnia passasse come riserva agli ordini del Comando del 2° Bgl.

Questi ordini erano appena dati, quando alle 8,15 giungeva la comunicazione telefonica dal 1° Bgl. che la fanteria nemica si raccoglieva nelle sue posizioni avanzate davanti alle sezioni 7 e 8. Ancora però non aveva l'aspetto di un assalto. L'artiglieria nemica tambureggiava continuamente e mandava la sua tempesta di fuoco e di ferro sopra le nostre posizioni. Soprattutto sul Dente si concentrava sempre più intenso il fuoco, mentre le vedette delle sezioni 9, 10, 11 venivano prese dai pezzi in caverna di Punta dell'Ometto, e delle Sette Croci.

(Le descrizioni che seguono sono scritte sulla traccia del notiziario redatto dall'Aiutante di Reggimento).

Ore 10. — C. T. (1) 1° Bgl.: « Artiglieria nemica spara ora contro il Dente con bombe incendiarie ».

Ore 10,40. — C. T. 2° Bgl.: « Vedette nemiche davanti alle Sezioni 11, 12, 13 sono rinforzate da molte mitragliatrici che hanno effetto notevole contro vedette nostre e 1° Bgl. Si prega per urgente intervento artiglieria ».

Ore 11,15. — La metà del 4° Bgl. 1° T.J.R. (2) arriva da Malga Bisorte al posto di Comando di Reggimento.

Ore 12,15. — Momentanea quiete. Le trincee sono completamente spianate. Così tutti i camminamenti, i

(1) Comunicazione telefonica.
(2) 1° Tirolo Jäger Reserve.

cannoni italiani (?) sul nostro Dente verso il Cosmagnon sono quasi completamente coperti di macerie.

Ore 13,15. — C. T. 1° Bgl.: « Fuoco artiglieria nemica e bombarde riprende con veemenza su tutto il fronte ».

C. T. 2° Bgl.: « Bombarde grosso calibro in direzione di q. 2081 e tiri grosso calibro da Punta Ometto. Domanda intervento urgente artiglieria contro posizioni avanzate nemiche ».

Ore 13,40. — C. T. 1° Bgl.: « Sulle sezioni 7-8 fuoco nemico cresce di intensità, e diviene tambureggiante. Si aspetta di momento in momento l'assalto nemico ».

C. T. 2° Bgl.: « Osservatore laterale segnala grandi ammassamenti fanteria dietro sommità nemica Pasubio ».

Ore 13,55. — Artiglieria nemica batte rovescio nostre posizioni, le vie di accesso e i posti di raccolta. Pregasi Comando Brigata per rinforzo fuoco Sezioni 7 e 8.

Ore 15,30. — C. T. 2° Bgl.: « Nemico avanza sulle sezioni 11 e 12. Pregasi fuoco sbarramento ».

Ore 15,35. — C. T. 2° Bgl.: « Osservatore laterale segnala salita fanteria nemica su nostro Dente ». Il Comando di Reggimento chiede al Comando di Gruppo d'Artiglieria ovest il fuoco di sbarramento, e chiede intervento sulla selletta fra i due Denti dei 105 di M.te Maggio.

Ore 15,40. — C. T. con 1° Bgl. interrotta. C. T. 2° Bgl.: « Ritiensi che ormai sul nostro Dente il combattimento stia per cominciare ».

Ore 15,50. — C. T. 2° Bgl.: « Si osserva che avanzano sul Dente nostri rinforzi mentre anche nuove forze nemiche continuano ad affluire ».

Ore 15,55. — C. T. con 1° e 2° Bgl. interrotte. Poco dopo è interrotta anche quella del Reggimento col Comando di Brigata. L'artiglieria nemica ha allungato il tiro contro le nostre retrovie e copre le vie di accesso con una cortina di fuoco.

Ore 16,5. — Si osservano sempre rinforzi nemici che avanzano dalla vetta del Pasubio.

Ore 16,15. — C. T. 2° Bgl.: « Fanteria nemica sempre più numerosa scende dalla vetta del Pasubio e avanza verso il nostro Dente. Il Comandante della riserva reggimentale riceve l'ordine: « Una Compagnia avanzi subito sul Dente mettendosi agli ordini del Capitano Gamber. L'altra Compagnia sia pronta per marciare ». Il Comando di Brigata comunica che mette a disposizione del 1° Reggimento il Gruppo degli sky (Tenente Vetter) su due Compagnie ».

Ore 16,20. — Capitano Polaczek comunica che la 14ª Compagnia è costretta ad avanzare verso il Dente a gruppi, in causa del fuoco micidiale.

Ore 16,45. — C. T. 2° Bgl.: « Rinforzi nemici avanzano sempre e si concentrano sulle pendici orientali del nostro Dente. Il Capitano Polaczek riceve ordine di avanzare sul Dente con tutta la riserva di Reggimento e di mettersi agli ordini del Capitano Gamber ».

C. T. col 1° Bgl. interrotta. Alle 16,30 arriva di là una comunicazione scritta dalla quale si apprende che il nemico è entrato nelle nostre posizioni avanzate di sezione 7 (Punta del Dente) e avanza sempre di

più. La 4ª Compagnia a gruppi si trova di fronte a una terribile strapotenza. La riserva di Battaglione è già impegnata in sostegno della 4ª Compagnia ».

Ordine scritto del Comandante di Reggimento al Capitano Gamber: « Capitano Polaczek con tre Compagnie sta avanzando. Con le forze riunite rigettare il nemico dalla posizione avanzata. f.to Partyka - Colonnello ».

Ore 17,30. — Alcuni prigionieri del Bgl. Alpini Aosta, passano dal Comando di Reggimento e raccontano che sono impiegati nell'assalto contro il nostro Dente tre Bgl. nemici, mentre quattro altri si trovano in riserva. Comunicazioni telefoniche col 1° Bgl. continuamente interrotte per il terribile fuoco di sbarramento, per quanto le nostre pattuglie lavorino con eroismo continuamente sulle linee.

Ore 17,45. — Comunicazione scritta del 1° Bgl.: « Secondo comunicazione telefonica 4ª Compagnia, il nemico è ributtato dalla nostra posizione avanzata e principale di sezione 7. La forza delle truppe d'assalto nemiche, secondo deposizioni di pri-



...che il combattimento stia per cominciare

gionieri, consiste in tre battaglioni alpini i quali devono esser cambiati questa sera da truppe fresche. Prego mandare almeno una Compagnia come rinforzo urgentissimo perchè la posizione possa essere tenuta contro nuovi assalti. La posizione del nostro Bgl. è sempre critica. L'ordinanza con l'ordine del Comando di Reggimento è stata ferita gravemente: ha perso il biglietto e non può dare alcuna notizia essendo in preda a choc nervoso. Tutte le comunicazioni telefoniche sono completamente interrotte. Riparazione tentata continuamente, ma è impossibile. Trincee quasi completamente spianate. F.to Gamber Capitano ».

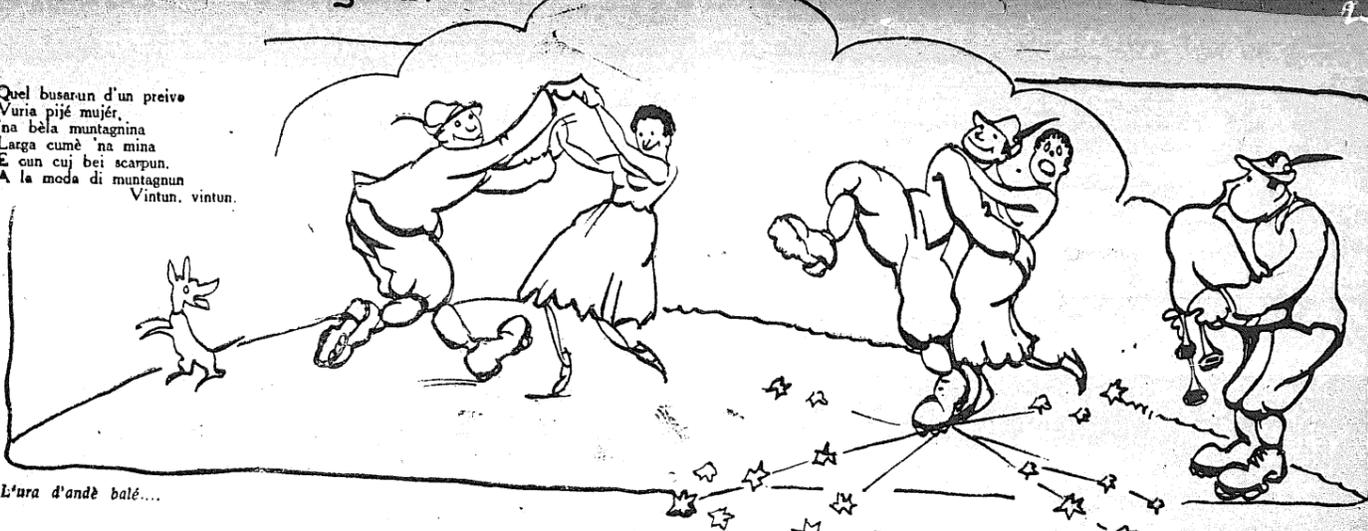
Ore 18. — Com. scritta 2° Bgl.: « Avanzata nemica contro nostre posizioni continua. Dalle nostre trincee del Dente si prende vivacemente sotto il fuoco nemico. Forti ammassamenti nemici dietro la vetta del Pasubio ».

Ore 18,25. — Gli italiani fuggono dal Dente.

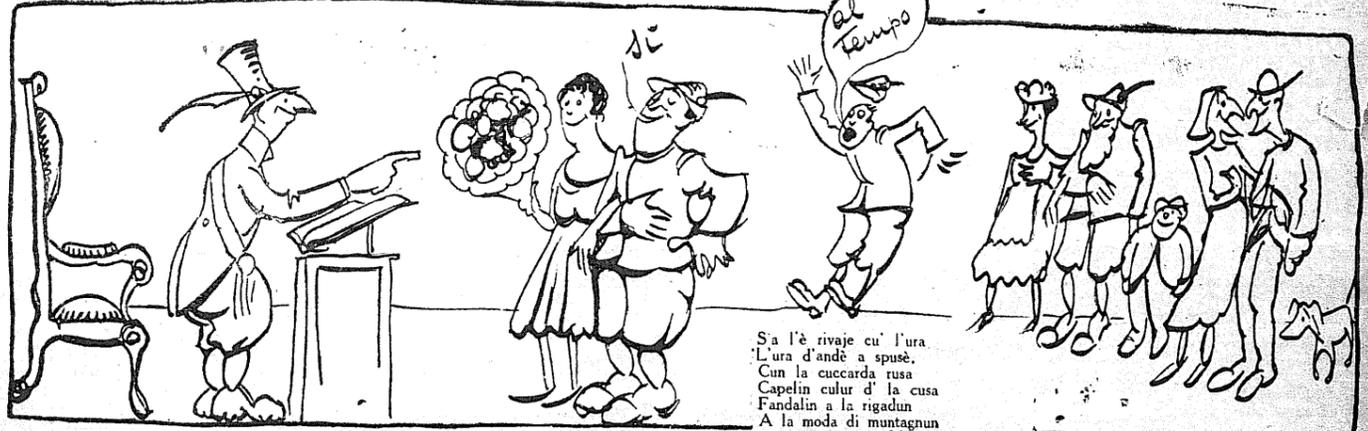
Ore 19,10. — Comunicazione scritta del 3° Reggimento: « Il nemico è entrato nelle sezioni 3, 4, 5, 6. Nella notte si farà il contrattacco. Si prega di aiutare dalle posizioni del 1° sul Dente ».

(Continua)

Quel busarun d'un preivo
Vuria pijé mujér,
'na bela muntagnina
Larga cumé 'na mina
E cun cuj bei scarpun.
A la moda di muntagnun
Vintun, vintun.



L'ura d'andé balé...



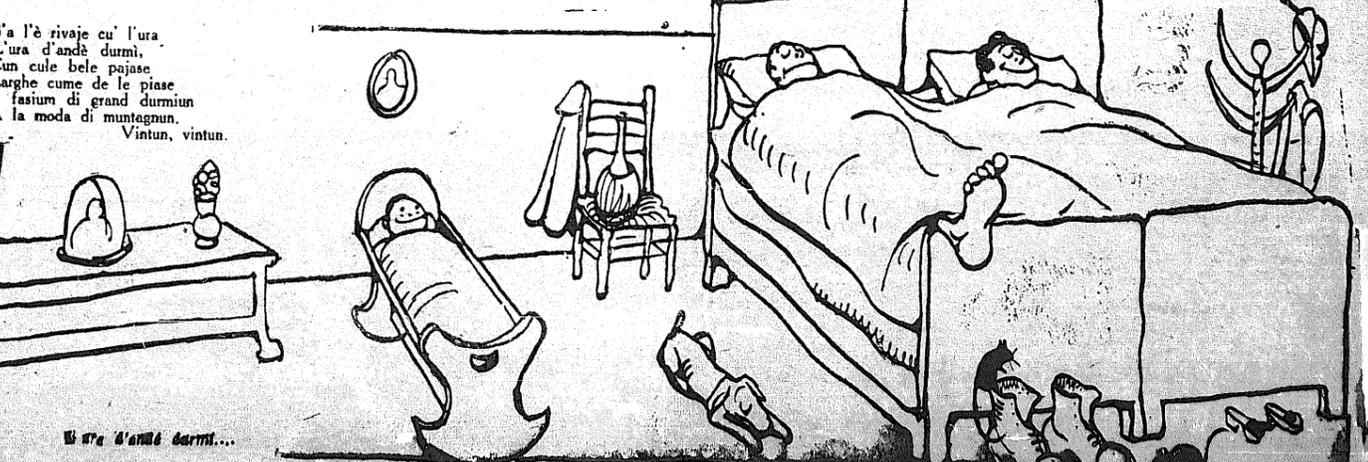
L'ura d'andé a spusé...

S'a l'è rivaje cu' l'ura
L'ura d'andé a spusé,
Cun la cuccarda rusa
Capelin culur d'la cusa
Fandalin a la rigadun
A la moda di muntagnun
Vintun, vintun.

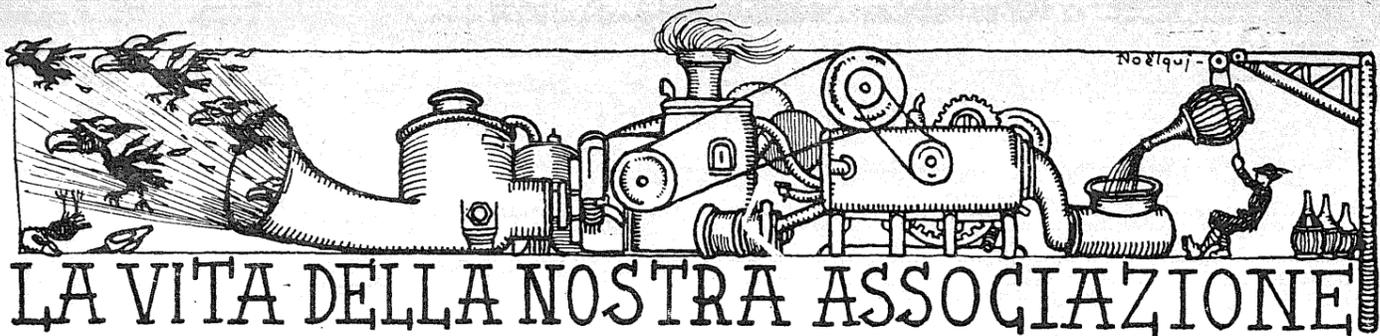


L'ura de batesé... (variante del Pinturicchio)

S'a l'è rivaje cu' l'ura
L'ura d'andé durmi,
Cun cule bele pajase
Larghe cumé de le piase
A fasium di grand durmiun
A la moda di muntagnun.
Vintun, vintun.



...l'ura d'andé durmi...



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

MILANO

Ospiti graditi.

In occasione della venuta di S. M. il Re, la giunglione di Milano è stata rinforzata da circa 500 alpini del 4.° e del 5.° Reggimento provenienti dalle sedi di Ivrea e di Bogliaco.

I magnifici reparti, perfettamente inquadrati, hanno sfilato per le vie salutate dalle manifestazioni di simpatia della cittadinanza e durante i movimenti del corteo reale hanno prestato servizio d'ordine e d'onore, distinguendosi per l'aspetto marziale e per il contegno impeccabile.

BIELLA

Ancora una veglia.

L'annunciata «veglia verde» indetta dalla nostra locale Sezione per la sera di sabato 27 u. s. nei locali del Caffè Gurgio ebbe un esito che superò di gran lunga le aspettative degli zelanti organizzatori. La serata, a carattere strettamente familiare, ebbe tutta l'impronta e la cordialità che è costante tradizione delle feste alpine.

Largamente rappresentato il gentil sesso, sfarzose ed eleganti le «toilettes» in gran numero gli ex alpini che per l'occasione calzavano scarpe del tutto prive di... chiodi. L'ambita presenza dell'illustre consocio avv. dott. Mario Rivetti e della gentile sua signora, l'intervento del Colonnello cav. Camussi e degli Ufficiali del Presidio Alpino, contribuirono a render più completa la simpatica festiciola protrattasi animata fin verso il mattino in un'alternativa di suoni, danze e sorprese.

Il signor Serralunga, proprietario del Caffè Gurgio, con la sua consueta cortesia ed encomiabile disinteressato zelo, servì ai convenuti buoni rinfreschi, ottima crema e molte... bottiglie consumate da allegri pensanti che alla dea Tersicore preferivano dio Bacco e la musa dei... canti alpini.

L'introito netto della serata, in lire 242,50 venne devoluto agli orfani di guerra.

Bravi alpini, la 3.a Veglia Verde prelude alla riuscita sempre migliore di quelle che verranno.

OMEGNA

Ritorno di un eroe.

E' tornata dai Cimiteri di Guerra la gloriosa salma del nostro carissimo commilitone Godio Vittorio, della classe 1883. Il nostro solerte Presidente sig. Bisetti, col la sua solita attività, ha provveduto tosto per l'affissione, a nome del Gruppo, degli avvisi murali a Omegna ed a Crusinallo, paese quest'ultimo del povero ma grande Caduto per la santa causa.

Ai funerali notammo, fra le molte bandiere intervenute, il nostro gagliardetto, una ricca corona di fiori freschi pure mandata dal nostro Gruppo: omaggio dovuto dei compagni scarponi che non dimenticano, ed una forte rappresentanza di ex Alpini che si è distinta al punto di essere simpaticamente ammirata nell'interminabile corteo. Alla famiglia, alla vedova Godio ed ai suoi piccini che invano attendono il ritorno del papà, le nostre condoglianze più sentite. Valgano esse a togliere un po' di angoscia alla povera ma orgogliosa famiglia.

DOMODOSSOLA

Il vino di Calice.

Domenica 19 aprile la Sez. Ossolana ha iniziato le sue gite scarpone presso i Grup-

pi. La prima adunata venne tenuta a Calice.

Numerosi soci risposero all'appello da Dorno, Vagna, Villadossola.

Il capo gruppo Talamone coadiuvato dal nostro capo ranciere Zani Giuseppe provvide ad una buona ed abbondante merenda primaverile a base di uova e insalata con vino... volentà.

«Come fa cantare il vino di Calice» commentava un vecchio alpino! Tutte le più belle canzoni scarpone vennero passate in rassegna dagli infaticabili fratelli Mosoni i quali avrebbero voluto che la festa si prolungasse fino all'indomani, riuscirono un po' allo scopo perchè al ritorno a Dorno a sera inoltrata prima dal socio Curti e poi da Sciolla, la bicchierata di scioglimento si protrasse fino a mezzanotte. Quanta cordialità, fratellanza e allegria in questi giovani e vecchi alpini!

Intanto un nuovo gruppo dopo quello di Montecrestese, viene ad ingrossare le nostre file, il 9.° Baceno per merito del socio Sala. L'inaugurazione ufficiale che doveva aver luogo a maggio venne rinviata a causa della malattia del sindaco Rossini, vecchio alpino e socio, al quale facciamo i migliori auguri di pronta guarigione.

ANGONE

Vogliono padre Bevilacqua!

I camerati di Angone, a mezzo del loro capogruppo ci fanno sapere che han o già raccolto 190 lire per la confezione del gagliardetto e che l'inaugurazione avrà luogo la prima domenica di giugno.

«Preannunciamo già — scrivono quei nostri bravi commilitoni — che vogliamo che venga benedetto da Padre Bevilacqua: e non se ne abbia a male se i suoi alpini lo reclamano per la millesima volta: la colpa è sua, ch'è tanto bravo a farsi intendere».

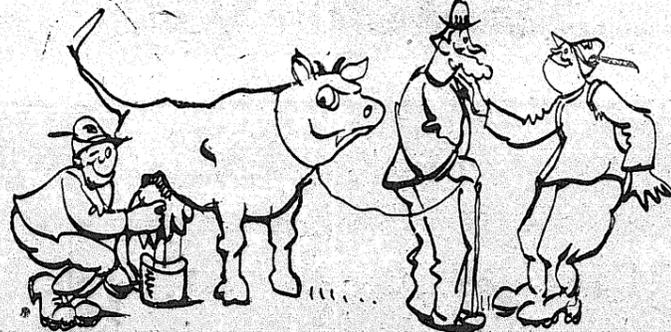
Coll'occasione gli amici di Angone ci pregano di rettificare una inesattezza in cui siamo incorsi nel numero del 15 marzo, dove annunciavamo la costituzione del gruppo di Erbanno. Benché questo sia il capoluogo, il nucleo più forte di scarponi si trova ad Angone, che su 35 alpini ne ha ben 26 iscritti all'A.N.A.

Ecco una prova superba della vitalità della nostra bella famiglia. Bravi scarponi di Angone: sempre così!

BOLOGNA

Un the danzante.

Nei vasti saloni del Palazzo Fava in via Manzoni — restaurati e sontuosamente ad-



Azione diversiva...

dobbati dalla Direzione dell'Hotel Baglioni — ha avuto luogo l'annunciato «the danzante degli Alpini», che ha ottenuto un autentico, caloroso successo.

Alle 17 le sale erano già rigurgitanti di Autorità e di pubblico sceltissimo, quale è solito intervenire alle feste eccezionali.

Tra le Autorità presenti, abbiamo notato il Sindaco corim. Puppini; l'on. Loero, il colonnello Gallo dei RR. CC.; il colonnello Scimecca; numerosi ex-ufficiali degli Alpini, nonché molte elegantissime signore e signorine.

Le danze sono continuate animatissime fino alle 20.

ASIAGO

Scarponata sull'Altopiano.

Domenica 29 Marzo i soci della Sezione di Asiago con gagliardetto e cappello alpino si recarono a far visita ai camerati di Roana e Rotzo.

La partenza avvenne alle ore 14 su vetture, delle quali una messa a disposizione dal Presidente avv. Braglio ed una dal Consigliere sig. Rigoni Gio. Cristiano.

A Roana ci attendeva il Cinsigliere sig. Fabria coi soci di quel Comune: a Rotzo il Segretario Comunale e socio sig. Luca col Consigliere della Sezione sig. Lorenzi e tutti i soci della zona.

La cordialità e l'allegria superarono le previsioni; incolonnati per quattro di fianco e a braccetto si attraversò il centro dell'abitato cantando le nostre canzoni; mentre la popolazione si riversava sulle vie a salutarci e le campane suonavano a festa in onore degli alpini. Nella Trattoria del socio Spagnolo, la signorina sua sorella cantò varie canzoni alpine con deliziosa voce riscuotendo vivi applausi. Reso omaggio, in reverente silenzio, al monumento ai Caduti, accompagnati sino a Mezzaselva dai soci di Rotzo e dopo aver visitato anche quel monumento ai Caduti, ci dirigemmo alla volta di Roana dove si ripeterono le festose accoglienze della popolazione.

Anche qui furono suonate le campane a festa ed i canti riecheggiarono per le vie, finché col grato ed indimenticabile ricordo della giornata «fuori programma» ritornammo alle nostre case.

ABBIATEGRASSO

Tagliatelle in famiglia?

Caro «Alpino»,
ti sarò immensamente grato se vorrai pubblicare quanto segue: Gli scarponi di Abbiategrasso sono un po' pigri, stentano a liberarsi dai pantaloni della risata, ma non

dimenticano il loro dovere, e, anche un po' tardi sanno farlo. Portiamo all'egregio Cav. Reina il ringraziamento spontaneo e sincero per l'opera da lui svolta nella nostra Sezione, come presidente, consigliere ed amico e formuliamo per lui i più vivi auguri. Il dispiacere d'averlo perduto viene alleviato dal saperlo alla testa della nostra meravigliosa associazione, alla quale saprà infondere tutto lo slancio della sua nobile anima fortemente alpina, e sempre per la maggior gloria della patria, e per il maggior bene degli scarponi.

Al nuovo presidente della nostra Sezione sig. Piero Mangiagalli i migliori e sinceri auguri assicurandolo della fratellanza, dell'aiuto e del cameratismo scarpone.

Mille scuse e tanti ringraziamenti.
Il Segretario della Sezione
B. Gallinelli.

(N. d. R. — Abbiamo dato alla corrispondenza un titolo lievemente perfido: ma siamo i primi a riconoscere che il nostro Presidente, modesto come una mammola, non c'entra proprio per nulla. Molto probabilmente egli prenderà un piccolo cilindro: vuol dire che tutto finirà in una bevuta, della quale dovremo ringraziare la Sezione di Abbiategrasso che ce l'ha procurata).

CALALZO DI CADORE

Per il gagliardetto al «Cadore».

La nostra sezione si è fatta iniziatrice di una sottoscrizione per l'offerta del gagliardetto all'eroico Battaglione «Cadore». Abbiamo già ricevuto il plauso e l'adesione dei vecchi e veterani commilitoni soci e non soci della grande famiglia Alpina quanti militarono nelle file dell'invito Battaglione. Avanti dunque, col massimo fervore, alpinamente!

Facciamo il massimo assegnamento sul contributo dei commilitoni tutti, che preghiamo di voler indirizzare le oblazioni alla Sezione Cadolina dell'A.N.A. in Calalzo.

BREGANZE

Il nuovo Consiglio.

La sera del giorno 4 Aprile la locale Sezione si è riunita per l'elezione delle cariche sociali.

Dopo ampia relazione del Presidente signor Conte Giovanni si addivenne alla costituzione della nuova Presidenza che risultò così composta: Presidente Conte Giovanni; Vice Presidente Monti Decio; Segretario Misnaggia G. B.; Consiglieri Pauletto Fortunato, Carraro Vittorio, Graziani Giovanni, Ballardini Antonio; Revisori Carli Giuseppe, Bonotto Angelo; Porta Bandiera Zanin G.

Dopo la votazione vennero presi gli accordi per una gita di affiatamento da farsi il giorno 10 Maggio con meta a S. Giovanni di Lusiana e con la riunione delle Sezioni di Fara Vicentina, che parteciperà colla sua rinomata fanfara, di Breganze, di Marostica e di Conco.

S. DANIELE DEL FRIULI

La gita al Monte Festa.

Martedì scorso, Natale di Roma, ebbe luogo la gita al Monte Festa, organizzata dalla locale Sezione della Associazione Nazionale Alpini, con una trentina di partecipanti fra scarponi, non scarponi e rappresentanti del gentil sesso.

Il tempo tutt'altro che favorevole, non è riuscito malgrado la doccia fredda cui ha

sottoposto gli escursionisti a togliere in questi l'allegria ed il divertimento. Ciò serva a dimostrare, a chi ancora non lo sappia, quali magnifiche virtù possieda la montagna.

Durante la gita venne accolta con entusiasmo, fra i seguaci degli scarponi, la proposta che in seno all'Associazione Pro S. Daniele, venga costituita la Sezione «Amici della Montagna» per dare la possibilità agli appassionati dell'alpinismo di collaborare con l'Associazione Alpini nella organizzazione delle gite ed altre manifestazioni di carattere alpinistico.

Verne accolta pure con entusiasmo la notizia che per metà maggio gli Scarponi stanno organizzando una «luminosa escursione sul Jof di Mezzegnot o Mittagkofel (Tarvisio) sul fronte di guerra Zona Carnia».

PONTE NELLE ALPI

Scarponata al Mas.

5 Aprile. — Piove abbondantemente. Quando il Capo Gruppo suona l'adunata, cinquanta scarponi si radunano e salgono sulle grosse autovetture per la gita al Mas.

Si parte intonando la tradizionale «pena nera». Dopo una breve fermata al Caffè Commercio a Belluno si raggiunge la Caserma del 7° Alpini, accolti al suono della fanfara.

Quivi per gentile pensiero del Comandante il Reggimento Colonnello Cav. Sassi, tutto è predisposto per uno speciale ricevimento, e mentre la fanfara suona l'Inno degli sciatori, quel Comandante col seguito di molti ufficiali del Deposito ci accompagna in una sala e ci offre il vermouth.

Indi rievoca brevemente gli eroismi e i sacrifici compiuti dalle fiamme verdi per l'indipendenza d'Italia dicendosi lieto della fratellanza che regna nella grande famiglia e compiacendosi coi vecchi reduci dei campi di battaglia che ancora conservano intatto lo spirito alpino. Spiega infine come sia necessario che l'A.N.A. si dedichi agli sport di montagna, ed in particolare modo alle esercitazioni degli scii per preparare i giovani alla vita dei nevai.

Salutati da continue strette di mano da parte di tutti i vecchi comandanti e dai bocci, si lascia la Caserma partendo alla volta del Mas, e dopo oltre mezz'ora sotto la pioggia primaverile, che per nulla ci toglie il consueto buon umore, si arriva dal commilitone Bepi Prest il quale con altri amici ci attende sul piazzale del paese. Tutto è pronto; il plotone si schiera attorno ai tavoli carichi di bottiglie (Bepi lo sapeva che ai scarponi piace il vin bon) e si comincia la consumazione dello speciale pranzo che viene servito con la dovuta puntualità.

Mancano però ai loro posti alcuni gitanti e il Caporal Tromba ormai vecchio è costretto a suonare «La sboba». Per decisione del Consiglio Direttivo (costituitosi in via temporanea «Tribunale del Mas») i ritardatari sono condannati a pagare alcune bottiglie di vino, ma vengono tosto favoriti dall'ammistia, seguita per una volontaria unanime oblazione dei gitanti pro monumento ai caduti del 7° Alpini. La somma raccolta è di L. 93,50 che andrà ad aggiungersi alle altre L. 100 recentemente versate.

A. MANZONI & C.

SOCIETA' ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 3.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

Terminato il pranzo vengono cantate tutte le vecchie ma sempre care canzoni contenute nel repertorio speciale degli alpini, e dopo una corsa a Sospirolo per porgere un fraterno saluto al nostro valoroso Cappellano Don Pietro Zangrando, il quale, impedito da doveri del suo ministero, ci mandò a mezzo di un incaricato dal nostro Gruppo a porgere il saluto, la seguente lettera:

«Carissimi commilitoni,

Gravissimi doveri del mio ministero mi impediscono di intervenire alla vostra riunione; mi sanguina il cuore non poter essere con voi ad evocare le glorie degli alpini e a rinnovare la bella festa che faceste al General Pezzana e a me a Ponte nelle Alpi. Vi mando il mio saluto; il saluto di un vecchio alpino, graditelo come espressione di un cuore che sente tutta la nostalgia delle grandi ore vissute nelle trincee e sulle vette delle nostre Alpi.

L'Italia attende molto dalle truppe alpine; e noi qualunque vecchi siamo pronti a dare per la Patria tutte le nostre energie che ancora ci rimangono.

Per niente noi alpini siamo chiamati i muli del governo e ce ne vantiamo.

Un grido ci trovò uniti nelle trincee a far grande l'Italia, lo stesso grido ci unisce e renderla sempre più buona. Viva gli Alpini! Viva il nostro 7°! Viva il Gruppo di Ponte nelle Alpi e soprattutto Viva l'Italia!

Vostro vecchio nonno
DOK PIERO.

Così verso le ore 17 ritorniamo a Ponte nelle Alpi lietissimi di aver trascorsa l'intera giornata in fraterna e sincera amicizia scarpone.

L'intero Gruppo dell'A.N.A. di Ponte nelle Alpi manda un riconoscente ringraziamento al Colonnello Sassi ed agli ufficiali del 7° che tanto fraternamente accolsero i gitanti; una parola di lode al nostro Bepi Prest per lo speciale trattamento loro usato e un ringraziamento al signor Casagrande per la generosa offerta fatta di parecchie bottiglie di spumante, con promessa che la prima gita da farsi dal Gruppo ha per destinazione la cima del Monte Serva e avverrà nel Settembre p. v.

TRIESTE

Pellegrinaggio a Redipuglia.

Domenica 5 corrente con l'intervento di numerosi soci, capitanati dal nostro presidente Col. Martelli avrebbe dovuto aver luogo una gita sull'Hermada. Le condizioni di tempo poco favorevoli, consigliarono di cambiar itinerario, e si decise di recarsi in pellegrinaggio al Cimitero di Redipuglia.

Appena messi in moto c'imbattemmo in una allegria comitiva, fra cui era degnamente rappresentato il sesso gentile, della Società Alpina delle Giulie (C.A.I.) che aderendo al nostro invito accettò di aggregarsi a noi, con immenso gradimento da ambo le parti.

Il tragitto Trieste-Redipuglia compiuto in autocarro, gentilmente messo a nostra disposizione dalla Ditta Gianfrè, nonostante la tristezza del tempo piovoso fu quanto mai allegro e si cantò. Si cantò tanto quanto sanno cantare gli alpini.

A Redipuglia il mesto raccoglimento che invade ogni animo sensibile s'impossessò di tutti di fronte all'austerità del grande Cimitero.

Quanti ricordi si ridedarono in ognuno di noi al cospetto di tutti quegli ordegni che formano l'ornamento maggiore dello stesso.

Il nostro pensiero fu istintivamente ai 20.000 e più compagni che ivi riposano: il sonno eterno della gloria ed a tutti gli altri che per la Patria dettero la vita.

Il signor Colonnello Martelli intrattenne i convenuti, spiegando alcuni avvenimenti di guerra che nella zona si svolsero. Quindi ci si recò a Monfalcone per la visita di quel Cantiere Navale che riuscì oltremodo interessante. Guidati da ingegneri, che fornirono dettagliate delucidazioni, si ebbe la non comune occasione di visitare i diversi reparti dell'enorme stabilimento. Terminata la visita che durò ben tre ore, sempre per gentile concessione della Direzione dello stesso venne consumato

all'Albergo degli impiegati il pranzo servito inappuntabilmente.

Alle 16 intonando le nostre allegre canzoni si prese la via del ritorno.

TRIESTE

Padre Bevilacqua alla Suca.

Il Tenente Padre Giulio Bevilacqua, l'oratore di tutte le cerimonie ed adunate alpine, ha accolto l'invito della S. U. C. A. I. e parlerà la sera di giovedì 7 maggio nella Sala massima del Circolo Artistico, su «La grande Battaglia Alpina».

Questa serata assurgerà ad una prima e propria solenne commemorazione delle gesta e del valore alpino. E migliore oratore non poteva venir scelto. Padre Bevilacqua è troppo noto a tutti gli alpini, per volerne tessere le lodi. Sottile nelle analisi psicologiche, esatto nella riproduzione degli stati d'animo, verista sino all'impressionismo, dolce sino alla commozione, ironico sino al sarcasmo, egli cesella le sue immagini con vigoria e precisione incastonandole in un periodar a volte ampio e solenne, a volte rapido ed incisivo e usse vivi dalla memoria degli ascoltatori rapiti, le sensazioni ed i ricordi, conscio di suscitare un'eco ad ogni parola in ogni cuore, certo di parlare ad un uditorio che lo comprende al cento per cento.

La Sezione di Trieste dell'Associazione Nazionale Alpini ha aderito all'iniziativa della S.U.C.A.I. ed ha dato i suoi auspici alla manifestazione. Alla conferenza interverranno tutti gli ex alpini di Trieste, e vi

saranno inoltre invitate tutte le Autorità civili e militari.

Dopo la conferenza, la S.U.C.A.I. e l'Associazione Nazionale Alpini offriranno al Padre Bevilacqua un fraterno banchetto, al quale saranno pure invitate le Autorità.

La conferenza è libera a tutto il pubblico. Il biglietto d'ingresso, compreso il posto a sedere costerà Lire 2. I biglietti verranno messi in vendita la prossima settimana. Il ricavato netto della conferenza, verrà devoluto al fondo rifugi della S. U. C. A. I. nelle Alpi Giulie.

LUTTI

Una tristissima notizia ci giunge da Trento: il carissimo amico Oliva ha avuto la disgrazia di perdere la sua mamma adorata. In quest'ora di strazio giunga al nostro Oliva l'espressione del più vivo cordoglio della famiglia alpina, che partecipa con affettuosa solidarietà al suo lutto.

Dalla Sezione Ossolana ci si annuncia che è mancato ai vivi il consocio Pella Bertolomeo. L'Alpino porge alla famiglia sentite condoglianze.

La Sezione di Biella ci partecipa che il consocio comm. Augusto Enrico ha avuto la sventura di perdere la sorella Bice, e il consocio Gian Franco Clerici è stato colpito dalla peraita del padre sig. Pietro.



Il consocio Alberto Sarteur di Ayas ci partecipa la nascita di un bocia cui è stato imposto il nome di Ettore. (L'annuncio era accompagnato da 10 lire che abbiamo passato alla sottoscrizione «Pro Alpino». Grazie vivissime e rallegramenti. N. d. R.)

Carla è il nome della vispa scarponecchia nata al consocio Sandro Pellini di Milano.

La nostra patronessa Giannina Scacchieri Bonaldi ha dato alla luce una scarponecchia di nome Maria Luisa, la quale, appena nata, è scoppata a ridere vedendo la faccia della Ecia e gli ha toccato subito il naso.

Tanto ci trasmette la Ecia in persona perchè sia portato a conoscenza dei reparti dipendenti: ciò che noi facciamo ben volentieri, congratolandoci vivamente col carissimo amico.

Il consocio Giovanni Ferrari di Luino ha avuto la casa rallegrata dalla nascita di un bellissimo scarponecchio che venne battezzato Edoardo.

Caro «Alpino»,

A scopo di legittima concorrenza e di propaganda alpina, prego pubblicare il seguente comunicato: «La spett. Ditta «Alpinificio» avv. Cesare Righini, società in nome collettivo, corrente in Bologna in persona dei suoi comproprietari avv. Cesare Righini, capitano di compl. del 6.° Regg. Alpini (Batt. Bassano) e Antonietta Rocchi, costituitasi legalmente in Bologna il 3 luglio 1924, offre alla legittima aspettativa alpina il primo suo prodotto di fabbrica: Camillo, Luigi, Orazio, Bettino, Pasquale, confezionato nel termine giusto di nove mesi per avere efficacemente intonato il cant obaldò: «Aprite le porte...» il 3 aprile 1925.

Si garantisce, precisione, robustezza, e pacato vigore per le future prove in montagna, di pace e di guerra... quod Deus avertat!».

Invio con cartolina vaglia lire venti, primo risparmio del piccolo destinato in omaggio al giornale dei grandi.

Per la Ditta e con saluti fraterni
CESARE RIGHINI.

Abbiamo pubblicato la lettera dell'amico Righini perchè speriamo che l'esempio sia contagioso: non soltanto per le venti lire, ma anche per la perfetta confezione del suo bocia, della cui comparsa vivamente ci congratoliamo. — N. d. R.

ALPINIFICI.

Il consocio dott. Gino De Vecchi di Bologna si è unito in matrimonio con la signorina Pia Comini.

Da Biella, il capitano Luigi Chiaretta ci partecipa le sue nozze colla signorina Giovanna Tittoni; e Perona Antonio colla signorina Leona Albina.

A Bergamo, Federico Veneziani si è unito in nozze con la signorina Emma Berlanda.

E a Milano, Guglielmo Stobbia con la signorina Amalia Bruccia. (Al simpatico camerati e alle loro gentili signore l'Alpino porge le sue più vive felicitazioni. N. d. R.)